

*Lettera  
delle  
Equipes  
Notre  
Dame*

---



## MAGNIFICAT

\* \* \*

PAROLA di DIO e PREGHIERA

*Nell'ultimo editoriale avevamo proposto una riflessione sulla lettera del Papa al Cardinale Ratzinger a proposito di mons. Levebvre; una nota aggiunta all'ultimo momento dava conto della **rottura** avvenuta successivamente e prometteva di tornare sull'avvenimento. Ritenendo che questo tema presenti ancora interesse per le coppie aderenti al nostro movimento, manteniamo la nostra promessa.*

\*

*Il senso di responsabilità nei confronti dell'unità è talmente grande oggi nella chiesa cattolica, che la santa sede era giunta a concedere a Lefebvre tutto il possibile, quasi al di là del ragionevole, pur di evitare la rottura della comunione. Il ricordo di quanto era potuto accadere in passato al momento delle separazioni e la coscienza della parte di responsabilità che in esse aveva avuto la chiesa cattolica aveva indotto a comportarsi con estrema amorevolezza e comprensione, al punto che molti temevano che ne uscisse minimizzato il Vaticano II. L'oltranzismo di Lefebvre e la dolorosa rottura che ne è conseguita hanno avuto almeno il vantaggio di portare a **una chiarificazione: chi vuol restare all'interno della chiesa cattolica deve accettare integralmente il Vaticano II**; chi non accetta integralmente l'ultimo concilio si pone fuori dalla comunione cattolica e ha il suo posto solo nella comunità di Lefebvre.*

\*

*Una migliore comprensione di questo avveni-*

mento é possibile tuttavia solo se lo inquadriamo **in un orizzonte più ampio**. Agli inizi degli anni venti, Teilhard de Chardin scriveva che il mondo si divide soprattutto fra coloro che hanno una **visione statica e fissista** dell'universo e della stessa fede religiosa, e coloro che invece hanno una **visione dinamica e storica**. I primi pensano a un universo immobile e immutabile, con un Dio che sta sopra, come nell'Islam; i secondi riconoscono che la stessa creazione é un processo dinamico ed evolutivo, e che Dio chiama all'esistenza il cosmo e l'umanità, per formarsi poi un popolo nella storia, attraverso la rivelazione e la storia della salvezza, per chiamarlo infine alla comunione con Sé. Chi ha una visione statica, cerca di stare immobile, attento a non perdere l'equilibrio; chi ha una visione dinamica, sa che deve camminare in avanti, realizzando l'equilibrio nel proprio camminare.

**La visione statica dell'universo e della religione appartiene a tutti i fondamentalismi e a tutti gli integrismi.** Di "fondamentalismo" si parla oggi soprattutto a proposito dell'Islam, per il quale il punto di riferimento immutabile è il Corano. Tale termine è stato introdotto tuttavia sin dagli anni venti, per indicare quella parte del protestantesimo, che rifiutava il mondo moderno e si rifaceva alle "verità fondamentali", contenute nella Bibbia intesa in senso molto letteralista. Nel cattolicesimo, si parla piuttosto di "integrismo", e il suo punto di riferimento immutabile sarebbe la tradizione, una tradizione che come si é detto la volta scorsa é in genere assai recente (la "messa di san Pio V", invocata con tanto fervore dai lefebvyriani, in realtà corrisponde a un rito già ampiamente riformato da Pio X e Pio XII, mentre per esempio la "sottana" del prete difesa con tanto accanimento risale soltanto a Pio IX).

A parte i diversi punti di riferimento, i fonda-

mentalismi e gli integrismi hanno praticamente le stesse dinamiche, gli stessi rifiuti e gli stessi comportamenti.

1. Comune ai fondamentalismi e agli integrismi é il **rifiuto della "modernità"**, e cioè dei valori accolti dalle società e dalla cultura moderna a partire dal Settecento. Rifiuto dell'illuminismo, della rivoluzione francese, della democrazia; rifiuto delle conclusioni delle scienze naturali che appaiono in contrasto con i libri sacri, e quindi dell'evoluzionismo; rifiuto delle acquisizioni delle scienze storiche, e in particolare del metodo storico-critico nello studio della Bibbia (per i fondamentalismi) o della tradizione (per gli integrismi).

2. Il rifiuto del mondo moderno, degli sviluppi delle scienze e in particolare dell'interpretazione scientifica della Bibbia costituiscono sostanzialmente un **rifiuto della storia**, e cioè quella visione di un universo immobile, quell'atteggiamento "fissista" che ricordavamo sopra. Il cristiano crede invece che Dio é entrato nella storia, si é rivelato nella storia, ha salvato l'umanità in una storia di salvezza; e che rivelandosi nella storia ha utilizzato, anche per le scritture sacre, un linguaggio che risente di tutti i condizionamenti storici e culturali propri del linguaggio umano.

3. La mancanza di un senso della crescita storica e il rifiuto di una lettura storico-critica della Bibbia e della tradizione comporta anche un **rifiuto dell'ecumenismo**, e cioè del dialogo e della ricerca dell'unità con gli altri cristiani e al limite con gli altri uomini. Nella visione fissista della Fede nulla può essere cambiato, neppure nelle sue espressioni puramente culturali. Ogni piccola riforma, ogni dialogo e ogni accoglienza benevola degli altri viene considerato come una concessione umana, un compromesso sulla fede, una forma di

“sincretismo dottrinale” o di “indifferentismo religioso”.

4. In campo politico e sociale, fondamentalismi e integristi sono alleati nell'appoggiare i regimi **autoritari e conservatori** e insieme nell'accettare il liberalismo in campo economico. Questa singolare alleanza ha portato a considerare le sette fondamentaliste e integriste come un fatto soprattutto politico, anzi **una strumentalizzazione politica della fede**, da parte di persone che sembrano credere più nell'ordine costituito che in Gesù Cristo. E' la dottrina dell'Action Française, della quale Lefebvre si è alimentato, e per la quale la chiesa cattolica era esaltata soprattutto come baluardo dell'autorità e dell'ordine costituito contro ogni forma di democrazia e di sovvertimento dal basso. E' l'azione delle sette fondamentaliste, negli Stati Uniti come in America Latina, a favore di tutti i regimi conservatori e dittatoriali e contro ogni evoluzione politica sociale. Non c'è da meravigliarsi che tutti i conservatori, così come i regimi dittatoriali di destra, appoggino e finanzino fondamentalismi e integristi, determinandone in larga misura il successo.

5. Il successo che le sette fondamentaliste e integriste possono riscuotere negli ambienti popolari è dovuto tuttavia soprattutto allo **sfruttamento delle paure e delle angosce** che a livello psicologico vengono provate da tante persone di fronte ai cambiamenti avvenuti nel mondo moderno, specialmente negli ultimi decenni. La paura del nuovo porta alla chiusura in se stessi, e in campo religioso porta a **rifugiarsi in ambienti autoritari e dogmatici**, che propongono con forza delle certezze, escludendo ogni novità e ogni ricerca. La condanna del mondo moderno non impedisce peraltro a questi gruppi di utilizzare per i propri fini tutti gli ultimi

ritrovati della tecnica, come accade per Khomeini, per le sette fondamentaliste americane e per lo stesso Lefebvre.

\*

In realtà, tutti questi fenomeni manifestano in ultima istanza una **carezza di fede**. La fede autentica è **abbandono a un Dio vivente**, relazione con lui, mediata certo dalla Scrittura e dalla comunità ecclesiale, ma che non termina in esse ma in Dio. Dio ha parlato nella storia, ha accettato nella storia i condizionamenti della parola umana, ma deve essere ricercato al di là di questi condizionamenti. La fede cristiana è una **chiamata a partire**, affidandosi a questa parola, come è stato per Abramo, come è stato per i discepoli di Gesù. Ricercare certezze umane e rifiutare il rischio della fede e del cammino, significa non vivere nella fede. Il credente sa che deve **camminare nella fede, insieme a tutta la comunità cristiana**; sotto l'azione dello Spirito, dissetandosi all'acqua della Parola, fonte da cui scaturisce acqua di vita eterna, accettando di crescere nella storia. I membri delle Equipes Notre Dame, che sono andati in pellegrinaggio a Lourdes, sono andati, a nome di tutti, anche per celebrare così la loro comunione con la chiesa cattolica, che impedisce loro di isolarsi e di diventare una setta. Che questo pellegrinaggio, a un luogo nel quale accorrono come pellegrini tanti piccoli e tanti sofferenti di questo mondo, sia un simbolo del nostro pellegrinaggio terreno nella fede, appoggiati all'unica certezza che è il Signore.

Maria santissima, che ha compiuto per prima il pellegrinaggio nella fede, come ci ha ricordato l'enciclica **Redemptoris Mater**, continui a essere per noi tutti guida in questo cammino, che compiamo assieme a tutta la comunità cristiana verso l'unico Signore della chiesa e della storia.

*editoriale*

## **UNA VOCE CHE GRIDA NEL DESERTO?**

E sì! questo "bianco" è voluto, questo spazio vuoto è stato lasciato così apposta.

La mia idea iniziale era di pubblicare come Editoriale una bella pagina bianca, una pagina vuota. Per vedere se qualcuno l'avrebbe notato... Ce ne sarebbe stato indubbiamente un certo numero, ma mi chiedo quanti.

Ci sono molte coppie delle Equipes che non leggono la Lettera, che non leggono l'Editoriale.

In molti posti in cui sono stato a fare delle conferenze, delle sessioni, dei ritiri, mi è stato detto con molto garbo: "Ora che l'abbiamo vista, rileggeremo tutti i suoi editoriali". Ma ho capito che, molto sovente per lo meno, questo era un modo educato ed indiretto per dire: "li leggeremo per la prima volta..."

Senza contare il fatto che la mia naturale pigrizia mi spinge a non affaticarmi inutilmente (se non vengono letti, perché scrivere gli editoriali?). bisogna

pure interrogarsi. E questa faccenda dell'Editoriale letto o non letto è soltanto, in fin dei conti, un'occasione per affrontare certi problemi.

\*

Leggo nella Carta, sotto il titolo "gli obblighi di ogni coppia": "f) leggere l'editoriale della Lettera delle Equipes".

Leggo nel documento "Che cos'è un'équipe Notre-Dame", tra i mezzi per concretare l'appartenenza alle Equipes:

- "a livello di Movimento:
- tenendosi al corrente della vita del Movimento, in particolare leggendo la Lettera delle Equipes (e in special modo l'editoriale):
- sforzandosi di vivere gli orientamenti comuni del Movimento e di prender parte alle sue inchieste;
- assistendo alle riunioni organizzate a vari livelli...":

Ora, è possibile constatare che quel che interessa la maggior parte delle coppie è l'équipe. Ottima cosa, perché l'équipe è veramente la base. È lì che ci si sostiene, che si riprendono le forze, che si condividono gli sforzi, le difficoltà, le speranze. Ma spesso non si va oltre. Del Movimento si conosce poco, al di là del settore (e ancora!). Si ha a malapena coscienza di appartenere ad un movimento internazionale, delle stesse dimensioni della Chiesa.

Riprendo a leggere la Carta:

"Coscienti della loro debolezza, e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano, ed avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno, hanno deciso di fare équipe."

Ebbene, può dirsi che ciò che vale per la relazione coppia-équipe vale anche per la relazione équipe-Movimento. Se è vero che l'équipe di base è il sostegno delle coppie, è altrettanto vero che il

Movimento è il sostegno delle équipes di base. Queste non sono delle isole, che vivono ciascuna la propria vita, perseguendo obiettivi particolari. Se restano ripiegate su se stesse, a poco a poco rischiano il deperimento e l'asfissia. E' l'insieme delle équipes, partecipi degli stessi grandi obiettivi, aventi la stessa vocazione la stessa missione, nutrite della medesima Parola e alla ricerca di un rinnovamento nello stesso Soffio - quello dello Spirito - che costituisce quella "dimora" nella casa del Padre di cui parla Nostro Signore.

Ma per questo è necessario uscire dal proprio piccolo bozzolo, dal proprio cerchio limitato, è necessario respirare a dimensione del Movimento.

L'editoriale, la Lettera dell'Equipe Responsabile Internazionale, sono mezzi per assicurare questa unità e questa universalità, per far circolare la medesima aria, per rinforzare lo spirito comune.

Di mezzi ve ne sono altri: i contatti e gli incontri tra équipes diverse a livello di settore o di regione, le sessioni (che molte coppie non hanno mai fatto), le riunioni in équipes "di formazione", i raduni internazionali come il pellegrinaggio di Lourdes...

Siamo all'inizio di un nuovo anno, e all'inizio di questo nuovo periodo nella vita delle équipes. E' il momento di interrogarci e di prendere qualche decisione. So che in un certo numero di équipes, in occasione della riunione-bilancio, si è dovuto constatare di non essere sufficientemente integrati nell'insieme del Movimento.

E allora, che cosa farete? Noi siamo troppo casalinghi, abbiamo la vista troppo corta e il naso incollato sull'immediato. Dobbiamo risollevare il capo, allargare i nostri orizzonti, pensare e sentire all'altezza di un Movimento internazionale, universale, "cattolico".

*p. Bernard Olivier, o.p.*

*Lettera dell'Equipe Responsabile Internazionale*

### **Dobbiamo avere una santa passione per la nostra Carta: "essa farà di noi dei santi"**

Cari Amici,

Le esigenze di tipografia, insieme con quelle del calendario della nostra Lettera delle Equipe Notre-Dame, non ci permettono di parlarvi del nostro raduno di Lourdes, sul quale potrete avere dettagli da quelli della vostra équipe o del vostro settore che vi hanno partecipato. Noi quindi vorremmo dialogare con ciascuno di voi su un problema che ci sta molto a cuore. Vorremmo dividerlo con voi perché pensiamo che esso si collochi nella linea della nostra comune riflessione dello scorso anno che non dimentichiamo, è stato un anno mariano.

Questo problema deriva da una domanda tratta dalla raccolta delle lettere scritte verso il 1904 da Elisabetta della Trinità, recentemente beatificata da Giovanni Paolo II. Ella scriveva, all'inizio di questo secolo, ad una delle sue suore: "Dobbiamo avere una santa passione per la nostra regola: essa farà di noi dei santi".

Il movimento non propone forse anche a noi, coppie unite dal sacramento del matrimonio, una regola? La Carta del 1947 non ha forse innovato, proponendo a quanti sarebbero entrati nelle Equipes una regola attraverso quegli "obblighi" che sarebbero poi diventati "punti concreti di impegno"?

Padre Olivier, nel suo congedo al termine del nostro raduno, conclude la sua presentazione del "secondo avvio" con queste parole: "Il matrimonio è una via di santità, Magnificat!"

Quando noi, nel 1962, siamo entrati nelle Equipes, non pensavamo che questo movimento che ci accoglieva ci avrebbe permesso di dare, nel corso degli anni, una colonna vertebrale alla nostra vita

spirituale.

Spesso, in molti ambienti, parlare della santità sembra una incongruenza perché molti non hanno avuto l'occasione di scoprire che la santità non si realizza in grandi opere, ma invece in una successione di piccoli sforzi, tutti orientati verso un'accoglienza sempre più grande della volontà del Padre.

Anche santa Teresa di Lisieux parlava di piccoli mezzi di piccole vie.

Le Equipes ci propongono i punti concreti di impegno. Ci rendiamo conto, come cristiani, che essi sono i mezzi molto semplici che il Signore ci offre per andare a Lui, per aprirci al suo Spirito e fare la volontà del Padre?

Uno zoppo per avanzare si appoggia ad un bastone. E noi, su che cosa ci appoggiamo per avanzare verso la nostra eternità?

Ma non basta seguirli, questi mezzi, bisogna anche amarli, e cioè scoprire che essi sono un dono del cielo, una fonte d'acqua viva che eternamente zampilla, a condizione che non la si ostruisca con l'abitudine, la compiacenza, la dimenticanza, l'indifferenza, la passività, il lassismo...

Entrambi pensiamo che tutti noi dobbiamo con il tempo diventare trasparenti a Cristo, esser per lui come un "accrescimento di umanità". Per questo, tutto quel che la Carta propone rappresenta una traccia di azione per la vita quotidiana. La santità è fatta soltanto di questi piccoli sforzi continui destinati a lasciare che il Cristo ci penetri e prenda il nostro posto.

Nella prossima riunione di équipe, facciamoci questa domanda: qual è il nostro attaccamento ai punti concreti di impegno? Se decidessimo di abbandonare il movimento dopo qualche anno di vita d'équipe, quale delle abitudini di vita imparate nelle Equipes conserveremmo per continuare la nostra strada verso la santità?

Se non ve ne sono o quasi, sembrerebbe urgente riesaminare la nostra appartenenza al movimento. Padre Caffarel lo diceva nella Carta fin dal 1947: "Le Equipes non sono circoli chiusi per adulti, ma corpi franchi formati da volontari; nessuno è costretto ad entrarvi, ne a rimanervi; ma chi ne fa parte deve attenersi lealmente alle regole".

Personalmente, conosciamo molte coppie che, avendo lasciato, per ragioni varie, le Equipes, ci dicono che continuano ad osservare l'uno o l'altro "obbligo", divenuto per loro un bisogno necessario alla loro vita di coppia.

Altre invece ci dicono che la cessazione della vita di équipe è stata per esse una causa di neghittosità. Non si può forse dire che la nostra vita d'équipe dev'essere e la carota e il bastone che ci aiutano ad avanzare sempre nell'amore del Signore? La carota nel senso che essa ci dà molto, ma anche il bastone perché ci costringe a non cadere nel lassismo e nella passività.

Ogni équipe, la vostra come la nostra, deve scoprire o riscoprire il senso della correzione fraterna e reciproca. E' una delle esigenze che le Equipes Notre-Dame propongono ai loro membri per guidarli verso la santità, sulla strada che tutti ci conduce verso il Padre.

San Giovanni, ad ogni pagina del suo vangelo, ci grida l'amore di Dio per noi che siamo figli suoi; ci dice anche che noi dobbiamo diminuire e che il Signore deve crescere: che cosa significa se non che a poco a poco noi dobbiamo lasciargli il posto?

Spesso ci vien chiesto: ma verso quale santità andiamo, noi persone sposate? Crediamo che si tratti di andare verso la libertà dei figli di Dio.

Spesso siamo sommersi dalle nostre preoccupazioni quotidiane, diversissime a seconda dell'età, dei gusti, delle situazioni. Nella maggior parte dei casi esse riguardano il nostro lavoro, la nostra salu-

te, quella dei nostri figli, i loro studi, il loro avvenire, la loro vita di fede...

Per quanto perfettamente legittime, tali preoccupazioni non ci fanno ripiegare un pò troppo su noi stessi? E' la nostra fede che le nutre di speranza e di carità, o invece esse soffocano queste tre forze motrici della santità?

L'invito al "secondo avvio" sia per ciascuno di noi un appello.

A ciascuno di voi l'amicizia della nostra coppia.

*Françoise e Jean-Jacques Crepy*

### **Signore, prendici per mano**

*Prendici per mano, Signore.  
Tu che sei sempre dove c'è l'amore  
accompagnaci nella Tua pienezza.  
Fa' che possiamo bere  
alla fonte del Tuo amore,  
e cresceremo giorno dopo giorno,  
uguali e sempre rinnovati.  
Facci perdere in orizzonti sconfinati,  
di bellezza, di purezza;  
e i giorni che verranno  
ci troveranno con le mani piene  
di cose da offrirti.  
Fatti trovare là  
dove il cielo si incontra col mare;  
in un prato pieno di fiori bianchi.  
Là, dove risplende la Tua grandezza.  
E ti perderai con noi in un'eco di risate,  
di parole sussurrate, di grida.  
Tu, con noi, complice del nostro amore.*

*da "Preghiere per innamorati"  
ed. Gribaudo*

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.*

### **SERVIZIO L'ESPERIENZA delle COPPIE**

*Eppure Io sto in mezzo a voi come un servo.  
(Lc. 22,27)*

Ci sembra opportuno fare due rapide precisazioni: la parola "Servizio" (Diaconia) è molto diffusa oggi nella Chiesa e in particolare, tra i laici credenti: dobbiamo allegrarcene, ma a condizione che non rischi di divenire un luogo comune e che mantenga vivo il suo profondo significato innovatore e estremamente impegnativo. A tal fine ci è parso opportuno, e questa è la seconda precisazione, agganciare queste considerazioni piuttosto a realtà di esperienza personale e di coppia nelle quali, come tali, altri potranno non riconoscersi totalmente, ma che dovrebbero almeno sollecitare una analoga loro riflessione.

\*

Quando parliamo di esperienza di "servizio" non intendiamo esperienze straordinarie, aventi carattere eccezionale, proprio perché crediamo che il servizio sia e debba sempre più divenire (anche se comporta fatica e sudore) una dimensione normale del nostro essere cristiani.

La nostra esperienza di coppia ci dice che questo

impegno si articola ogni giorno in varie direzioni, tra loro, del resto, fortemente ancorate: vi è un servizio reciproco tra i coniugi all'interno della coppia che si apre poi al servizio dell'intera famiglia, un servizio rivolto al mondo esterno nel quale si colloca anche, con un suo specifico significato, il servizio legato alla nostra attività di lavoro, il servizio che, come *équipiers*, cerchiamo di rendere al Movimento e, infine, quello che ci unisce alla comunione ecclesiale, quindi al popolo di Dio, con particolare riguardo alla chiesa locale di cui facciamo parte.

Nella nostra ormai lunga vita matrimoniale ci siamo mossi in queste varie direzioni: tuttavia la misura dell'impegno nell'uno o nell'altro campo hanno inciso diversamente nelle varie fasi del nostro cammino e hanno corrisposto ad una diversa consapevolezza interiore.

Quante volte il nostro "servizio", specialmente nei primi tempi della nostra vita insieme, è stata una risposta occasionale e umanitaria, a circostanze esterne e alla sfida degli avvenimenti piuttosto che una cosciente e matura partecipazione al passo evangelico: "Io vi ho dato un esempio perché facciate come Io ho fatto a voi..." (Giov. 13,15 -20).?

I due aspetti non sono facilmente separabili e tanto meno alternativi: la nostra fede non è disincarnata e i nostri comportamenti sono sempre "situati" in un contesto di rapporti interpersonali e di avvenimenti.

Ma possiamo constatare con franchezza che qualcosa è maturato in noi con il passare degli anni, non tanto nel cercare ansiosamente nuovi spazi ove esercitare la nostra "carità" ma nel riferire le nostre risposte ai fatti della vita ad una visione cristiana, e non solo umana, del nostro agire.

Vi è, ad esempio, una dimensione di "servizio" che, nella coppia, è presente negli aspetti più corren-

ti, della vita quotidiana: il conoscersi meglio, il capirsi meglio, il crescere insieme, il non essere due spezzoni indipendenti, che significa al tempo stesso rispetto profondo dell'altro e confronto tra due persone, è "servizio"; come lo è il vivere con i figli nell'accettazione delle loro esigenze e diversità, senza tuttavia abdicare, per una malintesa tranquillità familiare o interferenza nella loro libertà, ad un ruolo educativo che è diritto e dovere dei genitori, rispetto e testimonianza delle nostre convinzioni.

In altre parole, non condividiamo una concezione del "servizio" come una categoria separata da quella dell'amore, della ricerca di comunione tra gli uomini (Galati 5; 13 : per amore fatevi servi gli uni degli altri). Siamo un pò polemici verso il ripetersi di classificazioni che indeboliscono, a nostro parere, la fondamentale unità del nostro essere cristiani, classificazioni che sono utili per l'approfondimento del loro significato e delle loro implicazioni, ma che devono ricomporsi unitariamente nei nostri comportamenti.

Quando operiamo nel nostro ambiente di lavoro possiamo considerare la nostra attività come mezzo di sostentamento, oppure come autogratificazione, o come mezzo di socializzazione, ma esso deve anche essere inteso come "servizio" alla comunità di cui facciamo parte, non solo in termini di apporto di attività, di energie, ma come ricerca del significato del lavoro stesso, delle sue finalità, delle condizioni di maggiore e minore giustizia in cui si esplica, anche della sua stessa efficacia.

C'è quindi una componente di servizio che implica valutazioni morali, consapevolezza di un destino comune, campo privilegiato (vero e proprio luogo teologico) di una testimonianza coerente di amore, di verità, di partecipazione. Tutto ciò non è esente da costi, in termini di pazienza, di disponibilità, di tenacia, di comprensione dell'altro; anche di incom-

prensioni e delusioni.

E parliamo ora della esperienza di "servizio" nelle END. Come non collocare il dovere di sedersi in quest'ottica di servizio alla confidenza e al dialogo di coppia, alla comprensione reciproca, alla individuazione e soluzione dei problemi inevitabili nella convivenza coniugale. Altrettanto può dirsi della "compartecipazione" con altre coppie, arricchimento e correzione vicendevoli, per procedere meglio e più speditamente in un cammino di fede. "Servizio" è la disponibilità all'aiuto a coppie, anche esterne, in difficoltà, l'informazione e il pilotaggio di chi abbia dimostrato interesse per il Movimento; "servizio" è la redazione della "Lettera bimensile" in una non semplice nè facile ricerca non tanto delle soluzioni di compromesso tra le diverse attese degli equipiers, quanto di una linea di sviluppo di una riflessione comune, senza fughe in avanti ma anche senza appiattimenti, attenti al nuovo che matura nella Chiesa e nella società, alle esigenze di un laicato cristiano adulto e fedele agli indirizzi del Concilio Vaticano II.

"Servizio" infine alla Chiesa, specie a quella locale; non solo quello dei singoli coniugi separatamente, ma quello fatto assieme nelle forme sia di sostegno alla catechesi familiare (ove la presenza della coppia costituisce certamente un positivo "biglietto da visita" e un segno di coerenza con quanto costituisce il contenuto dell'annuncio e della catechesi), sia di partecipazione, in coppia, alla liturgia sia come contributo alla ricerca, nella multiforme composizione di una comunità parrocchiale, di elementi di unità, pur nella diversità delle componenti (movimenti, associazioni, singoli fedeli, laici e sacerdoti). Cos'è infatti la coppia se non il luogo teologico, come è stato opportunamente sottolineato, che intende cogliere unitariamente, nel rispetto delle due individualità, il messaggio salvifico degli eventi mediante una esperienza vitale più che con strumen-

ti intellettuali?

E' in questa umiltà di servizio che Paolo, nella Lettera agli Efesini (3,7-8) opera l'evangelizzazione: "Per grazia di Dio, per un gesto della sua potenza, mi è stato fatto il dono di diventare **servitore** della parola del Signore. A me che sono l'ultimo di tutti i cristiani, Dio ha dato la grazia di annunziare ai pagani le infinite ricchezze di Cristo".

Nella Chiesa locale il servizio deve essere orientato soprattutto a promuovere uno sviluppo di "comunità a misura d'uomo", nelle quali siano possibili l'individuazione dei concreti bisogni e il "servizio" come condivisione: in comunità accentrate ed anonime - è stato notato - non c'è spazio per un compito di animazione capillare e immediata del "servizio". Mai dimenticando che la comunità ecclesiale è cosa diversa, ma non separata, dalla comunità umana; in questa il servizio è segno di Cristo servo, in tutti gli ambienti in cui gli uomini vivono, lavorano, soffrono, gioiscono, lottano per la giustizia. Paolo, ancora una volta, ce lo ricorda nella sua Lettera ai Romani (12,15): concetto ripreso in forma ancora più specifica nella 1 Lettera ai Corinzi (9,19,25).

Ecco perché il matrimonio-sacramento e il nostro stare nelle END da 20 anni, è, al tempo stesso, memoriale e profezia, fedeltà ad una vocazione e ad una identità, ma anche apertura e compartecipazione: più esattamente, continuo tentativo e sforzo di coerenza.

Le END, la preghiera e l'Eucarestia vissuta insieme ci hanno aiutato molto in questo cammino.

*Maria Luisa e Gianfranco Martini.*

Siamo due coppie dell'equipe 49 di Roma, sorta poco più di 4 anni fà.

Ci chiamiamo Franco e Angelica Retica e Aurora e Riccardo Ravizza e tentiamo, in questa sede, di comunicarvi la nostra esperienza di servizio.

Quando ci siamo riuniti insieme per stendere questa relazione, abbiamo constatato che l'esperienza di servizio di coppia responsabile ci è servita, innanzi tutto, per aumentare la conoscenza reciproca tra le varie coppie dell'equipe (fondamentale per noi, poiché la nostra équipe è giovane), eliminando certe forme di timidezza, ritrosia, forse anche di paura.

Il servizio ci aiuta a crescere come coppia, ci responsabilizza verso gli altri, facilita la comprensione "della presa a carico" delle altre coppie. Inoltre, quando si presta il servizio, come coniugi, condividiamo insieme un'esperienza, la cui importanza noi, forse, abbiamo realmente compreso, solo quando l'abbiamo smesso.

Infatti certi "obblighi" che la coppia responsabile deve assumere (la preghiera continua per l'equipe, la messa settimanale etc...) diventano occasioni di crescita spirituali, tappe fondamentali di un cammino, che, una volta intrapreso, non si lascia più; perché diventa uno stile di vita.

Ci siamo anche accorti che, quando prestiamo il servizio all'interno dell'equipe, anche i nostri figli bene o male se ne accorgono (Fr. e Ang. ne hanno due, Ric. e Aur. tre), percepiscono una realtà diversa. Pensiamo, poi, che il servizio potrebbe esser molto utile alle coppie giovani; in un'epoca in cui il matrimonio è spesso in crisi per molteplici cause, la responsabilità e l'impegno che il servizio implica possono aiutare a viverlo in profondità.

Per "espletare" il servizio ci pare inoltre fondamentale la dimensione della preghiera e la convinzione di essere "servi inutili".

Infine, il servizio reso all'équipe ci ha reso consapevoli dell'esistenza del movimento, che è un fattore, a nostro giudizio indispensabile per l'esistenza stessa delle équipes che, altrimenti, rischierebbero facilmente di "crollare", chiuse in loro stesse.

Il servizio si traduce, poi, in una disponibilità ad assumere degli impegni "all'esterno": nella propria famiglia, nella comunità parrocchiale, nella scuola, etc...

Il servizio, che, fino a poco tempo prima, sembrava troppo pesante, improponibile viene assunto, se non... con il "sorriso", con una maggiore serenità. Infine, abbiamo pensato che anche verso l'assistente spirituale c'è una forma di servizio che possiamo svolgere: se il sacerdote ci fornisce l'interpretazione della parola di Dio, noi gli diamo la possibilità anche di comunicare le proprie esigenze personali, le sue esperienze, di metterle in relazione con le nostre.

*2 coppie dell'equipe 49*

## **SERVIZIO LA RIFLESSIONE DEL TEOLOGO**

*don Carlo Molari*

Dalle esperienze narrate dalle coppie, che hanno accettato di mettere a profitto di tutti il loro servizio, appare chiaramente la dinamica soggiacente ad ogni servizio ecclesiale: essa fa crescere le persone, secondo una legge messa in luce più volte da Gesù, e ha una funzione teologale perché rende visibile l'amore di Dio, secondo la legge della incarnazione.

### **1. Crescita delle persone.**

La vita non ci appartiene, ma ci viene consegnata ogni giorno. Questa consegna ci viene fatta nei rapporti quando sono animati da amore, caratterizzati,

cioè da atteggiamenti oblativi. Non tutti i rapporti, quindi, fanno crescere allo stesso modo. E' il grado di oblatività a garantire la carica vitale.

Quando i rapporti vengono stabiliti e sviluppati in ambito di servizio, facilmente sono attraversati da dinamiche di oblatività e quindi costituiscono un notevole stimolo per la crescita delle persone. Quando invece i rapporti vengono stabiliti per interesse, per convenienza, per piacere, anche se buoni, non costituiscono ambiti di crescita personale profonda perché sviluppano dinamiche possessive. Non è necessario, però che tutti coloro che sono coinvolti nei rapporti siano capaci di amare in modo oblativo. La caratteristica oblativa può essere determinata da una sola persona coinvolta nel rapporto, a beneficio di tutti. Nella famiglia, ad es. , i figli iniziano a vivere i rapporti con dinamiche necessariamente possessive dato che venendo al mondo l'uomo, essendo vuoto e insufficiente, non può avere altro atteggiamento che quello possessivo. E' sufficiente che i genitori abbiano amore oblativo perché i rapporti, che essi stabiliscono con i figli, siano fecondi e creatori; costituiscano, cioè, quel clima vitale che consente la crescita di persone autentiche. Quando ciò si verifica, i figli crescono in libertà ed imparano progressivamente ad amare in modo oblativo.

Ogni servizio, compiuto in un orizzonte di fede, cioè per ideali trascendenti, mette in moto necessariamente dinamiche di oblatività e quindi favorisce la crescita delle persone che ne sono coinvolte. Il servizio evangelico è di questo tipo. E' comprensibile, perciò, che le coppie coinvolte in un servizio ne sperimentino il valore per la crescita personale e la efficacia salvifica. Occorre ricordare che il servizio evangelico, non può essere ridotto a semplici atti, o ad impegni attuati fedelmente, ma è costituito essenzialmente dall'atteggiamento che accompagna i gesti. E' certo tuttavia, che impegni assunti e por-

tati avanti con costanza e fedeltà, stimolano l'oblatività e la provocano dove non è ancora consolidata. Come avviene spesso ai genitori, che vengono provocati dai figli ad un amore sempre più oblativo. Questo spiega perché ogni esercizio di servizio fa crescere le persone coinvolte.

## **2. Legge della incarnazione.**

La legge della incarnazione può essere espressa in questo modo: l'amore di Dio diventa efficace sulla terra quando diventa gesto di amore umano, la sua misericordia si esprime nella storia umana quando diventa perdono di uomini, la vita che egli è diventa dono per gli uomini quando si fa carne di uomini. La specificità della esperienza cristiana è la fedeltà a questa legge vissuta e rivelata da Gesù. In questa prospettiva l'incarnazione non è solamente un evento fondamentale della storia umana, ma un paradigma costante dell'azione salvifica di Dio e quindi anche una legge essenziale della salvezza. Essa esprime le dinamiche divine che si intrecciano nella storia umana come solidarietà salvifica. con il termine incarnazione nella fede cristiana non ci si riferisce, come a volte si fantasma, alla discesa di un essere celeste in terra, ma all'apparire della perfezione divina nella carne umana. Per la fede cristiana Gesù non è un semidio o un mostro umano. Nella sua realtà umana egli è perfettamente ed esclusivamente uomo e non ha alcuna maggiorazione che lo faccia diverso da noi. Gesù non rivela Dio perché nella sua realtà umana sia divino, ma perché è compiutamente umano. Nella sua umanità Egli svela il tratto caratteristico della realtà di Dio: l'amore gratuito e misericordia creatrice, in quanto assume la condizione di servo. Gesù non ci ha salvato perché ha offerto qualcosa a Dio da parte degli uomini, ma perché ha svelato, nella sua attività di servo, i tratti essenziali dell'azione e della realtà divina. Egli po-

teva dire: "Le parole che io vi dico non le dico da me stesso; il Padre che dimora in me fa le sue opere" (Gv. 14, 10). Ma la rivelazione di Dio non si è esaurita in Gesù. Egli è stato costituito Messia e Signore perché altri, riferendosi a Lui, possano continuare la sua missione. Per questo Egli ha assicurato i suoi: "in verità, in verità vi dico: chi crede in me, anch'egli farà le opere che io faccio e ne farà anche di più grandi" (Gv. 14, 12). Le opere che possono consentire il proseguimento della rivelazione di Dio come si è realizzata in Cristo sono le opere della solidarietà verso gli ultimi e della compassione verso i sofferenti. Altre forme religiose hanno altri carismi, il carisma del cristianesimo è definito dalla croce. Essa è diventata nel mondo il simbolo di una solidarietà che non teme la condivisione della morte, di una compassione che sa portare il male altrui fino all'estremo della sofferenza. Questa strada, segnata dal cammino storico di Gesù, è stata percorsa da numerose schiere di eroi che hanno introdotto nella storia umana correnti nuove di umanità e hanno consentito uno sviluppo inedito delle diverse società. Le sfide attuali della storia attendono altre forme di rivelazione, invenzioni nuove di solidarietà che introducano a inediti livelli di umanità.

Per capire il rigore della legge della incarnazione occorre tenere presente il carattere trascendente dell'azione divina. Dio è sempre e solo creatore. Teilhard de Chardin (1881-1955) chiarendo il concetto di creazione scriveva: "la creazione...non è una intrusione periodica della Causa prima: è un atto coestensivo a tutta la durata dell'universo"<sup>1</sup>.

Perciò: "là dove Dio opera, a noi è sempre possibile (restando a un certo livello) di non cogliere se non l'opera della natura... La causa prima non si mescola agli effetti: egli opera sulla natura indivi-

1) Teilhard de Chardin, *La transformation creatrice*, (inedito del 1917) in *Comment je crois*, Seuil, Paris 1969 p. 31.

duali e sul movimento d'insieme. Dio propriamente parlando non fa le cose, ma fa che le cose si facciano"<sup>2</sup>. Corrispondentemente si deve dire che ovunque Dio opera una creatura deve rendere presente, in modo umano la sua azione. Nello stesso senso, K. Rahner, scriveva: "Sembra che dovunque si riscontra nel mondo un effetto, se ne debba postulare la causa nel mondo stesso e la si possa e debba cercare, appunto perché Dio, rettamente concepito, opera tutto mediante le cause seconde...(altrimenti)... l'agire divino viene a collocarsi nel mondo accanto a quello delle creature, invece di essere il fondamento trascendente di tutto l'agire delle creature"<sup>3</sup>. Dio, perciò, conclude Rahner, "non opera qualcosa non operata dalla creatura, né si affianca all'agire della creatura; rende solo possibile alla creatura superare e trascendere il proprio agire"<sup>4</sup>. Più recentemente scriveva: "Le vicende e gli eventi di un ente finito stanno continuamente sotto la pressione (se così possiamo dire) dell'essere divino. Tale pressione non rientra nei costitutivi essenziali di un esistente finito, però può farne sempre qualcosa di più di quanto essa sia in sé e farlo propriamente diventare quello che è"<sup>5</sup>.

In tale prospettiva l'azione dell'uomo non è solamente una risposta alle richieste della storia, ma anche epifania della perfezione di Dio, emergenza della sua azione creante espressione del suo amore. La storia, in questa stessa prospettiva appare come il luogo in cui l'uomo è chiamato a rendere efficace

2) Id., *Note sur les modes de l'action divine dans l'univers* (inedito del 1920), in *Comment je crois*, cit., p. 38. Analoga affermazione apparirà l'anno successivo in un articolo di *Etudes*: "Quando la causa prima opera, essa non si inserisce nel mezzo degli elementi di questo mondo, ma agisce direttamente sulle nature in modo che, si potrebbe dire, Dio 'fa' meno le cose di quanto non operi in modo che esse si facciano". Id., *Comment se pose aujourd'hui la question du transformisme*, in *Etudes*, 5-12 juin 1921, ora in *La vision du passé*, Seuil, Paris 1957 p. 39

3) K. Rahner, *il problema dell'ominizzazione*, Morcelliana, Brescia 1969 p. 96

4) Id. *ib.* p. 99.

5) Id., *Scienze naturali e fede razionale*, in *Scienza e fede cristiana*, Paoline Roma 1984 p. 58

l'offerta continua di vita. Il dono della vita è troppo grande per essere accolto ed offerto in un solo istante. L'uomo può offrirlo e farlo suo solo progressivamente, a frammenti, attraverso eventi storici successivi. Ciò non significa che l'uomo sviluppandosi nella storia possa pervenire automaticamente alla sua pienezza. Nessun passato infatti, contiene i principi sufficienti per il futuro. Ogni giorno l'offerta creatrice di Dio è necessaria ed essa può essere accolta in modo sempre più perfetto. Ma proprio per questo ogni giorno è necessario che uomini e comunità diventino espressione efficace dell'azione creatrice di Dio, del suo amore misericordioso. Questo è il servizio che ogni uomo, ogni coppia, ogni comunità è chiamata a rendere. Ogni atto di amore può acquistare questa funzione rivelatrice dell'azione divina. E' sufficiente che abbia le caratteristiche di gratuità e di oblatività che consentono all'agire divino di diventare carne umana.

#### **NOTIZIE DA EQUIPE ITALIA**

Il 4 e 5 giugno 1988 si è svolto, presso la Certosa di Pavia, l'ultimo incontro dell'anno di Equipe Italia al quale hanno partecipato anche Giovannino Mauri (che insieme alla moglie Maria Angela sarà la coppia che subentrerà ai Cordioli quali responsabili della Regione Nord-est) e Giovanna e Luigi Oliveto (che succederanno ai Gallo nella responsabilità della Super-regione Italia).

Un ampio spazio è stato dedicato alla preghiera stimolata dagli ultimi versetti del Magnificat (Lc.1, 54-55) e alla compartecipazione che ha visto tutte le coppie presenti riflettere su quale credibilità avevano testimoniato nello svolgimento del pro-

prio servizio, durante l'anno, e su quali obiettivi si proponevano per il futuro servizio.

#### **Bilancio e programmi dell'Equipe dei temi di studio**

Maria Paola e Giancarlo Tenaglia hanno illustrato lo stato dei lavori riguardo alla sperimentazione, iniziata da varie équipes italiane, del nuovo tema "Amore e matrimonio". Nel complesso, il contributo di idee e stimoli ricevuto dallo svolgimento dei temi di studio è notevole. Dai primi risultati raccolti risulta che gli équipiers hanno trovato molto stimolanti i contenuti proposti dal tema, ma sicuramente il linguaggio con cui sono stati espressi dovrà essere rivisto. Dai molti e costruttivi suggerimenti ricevuti si è potuto concludere che il testo di base dovrà essere agile, breve, discorsivo, ma preciso e ricco di contenuti fondamentali. Nel testo, inoltre, dovranno trovare posto alcuni contributi esperienziali. I termini nuovi o i contenuti più difficili saranno inseriti riferimenti biblici, magisteriali e bibliografici. Attraverso una serie di rimandi sarà possibile anche collegare fra loro i vari argomenti. Completerà il testo un indice analitico per voci e una bibliografia aggiornata.

#### **Incontro con i responsabili di settore della regione Nord-Est**

All'incontro hanno partecipato tutti i responsabili di Settore della Regione nord-est.

Dopo una breve lettura dalla prima lettera di San Paolo ai Corinti, ha preso la parola Piero Gallo a nome di Equipe-Italia, per sottolineare come "tale incontro era stato voluto da Equipe-Italia per poter parlare con i responsabili di settore della Regione, di tutto ciò che aveva, negli ultimi tempi, creato problemi o che aveva recato dolore alle persone. La regione Nord-est -ha detto Gallo- è, al suo interno, abbastanza omogenea; al contrario il Movimento,

nel suo insieme, è molto più differenziato di quanto non lo sia la stessa regione Nord-est, ed Equipe-Italia, nello svolgere il suo servizio ha dovuto e voluto tener conto delle varie esigenze che emergono da tutta la super-regione. Lo sforzo di mediazione, di confronto e di unità è stato tenuto sempre presente nelle scelte operate in questi anni, anche se ciò non sempre è sufficientemente apparso all'esterno e se a volte non ha impedito di commettere degli errori. Le differenze che vi sono poi nel Movimento non possono- ha detto ancora Piero Gallo- spaventare quando sono vissute nello spirito dell'accoglienza reale e del confronto. " Diventano invece, strumento di divisione quando danno luogo ad intolleranza e a posizioni intransigenti."

I responsabili di Settore della Regione Nord-est, hanno sottolineato nuovamente alcune osservazioni ad Equipe Italia, soprattutto in relazione ad alcuni scritti apparsi sulla Lettera mensile, ma nell'articolazione dei vari interventi, salvo qualche eccezione, è emerso complessivamente un discorso teso a rispettare e a ricondurre le diversità in uno sforzo di crescita e di correzione fraterna che, nella sua attuazione, tenga conto di un vero spirito di carità cristiana quale esige la comune fede in Cristo.

Da parte dei membri di Equipe Italia, si è fatto notare come, a volte, i problemi che si agitano nel Movimento, e che trovano visioni ed impostazioni diverse, siano gli stessi che si agitano nella Chiesa tutta; lo scopo di qualsiasi persona che, in questi anni, è al servizio nel Movimento, deve, quindi, essere quello di trovare i canali di comunicazione e di comunione tra fratelli.

Ha concluso d.Matteo Lepori dicendo che anche quando sorgono contrasti fra persone bisogna comunque affrontarli nella dimensione della fiducia reciproca senza "attaccare" le persone, ma discutendo sulle idee.

### **Raduno internazionale di Lourdes**

Per la trattazione di questo argomento sono intervenuti Maryves e Kris Codrino i quali seguono, per l'Italia, l'organizzazione del Raduno di Lourdes. Essi hanno informato che al Raduno è prevista la partecipazione di circa 140 coppie e di una ventina di consiglieri spirituali italiani.

### **Consultazione del movimento END: analisi delle risposte ai questionari**

Dalla sintesi dei questionari emergono nell'ambito di E.I., le seguenti osservazioni:

- Il senso del Movimento è strettamente legato al Metodo: le realtà nelle quali il Metodo è poco vissuto sono quelle che hanno maggiori difficoltà nel riconoscersi come facenti parte di un Movimento più allargato.

- La scarsa partecipazione riscontrata ai vari livelli sembra in particolare dipendere da una non approfondita spiritualità di coppia.

- Riemerge periodicamente il problema delle Equipes anziane al quale è strettamente legata la risposta alla domanda: come mai l'esperienza END non è un'esperienza a termine?

- Il discorso del Metodo non va mai dato per scontato: ogni volta che si affrontano dei contenuti bisogna trattare anche l'aspetto di come questi sono agganciati al Metodo che anzi può essere di fondamentale importanza per viverli concretamente. Per una nuova rivitalizzazione del Metodo si propongono delle sessioni a livello regionale e delle giornate di settore.

- Per quanto riguarda il tema di studio, bisognerebbe far capire che questo deve essere agganciato alla realtà della singola Equipe perché sia veramente di formazione. Per questo ogni Equipe dovrebbe avere un Progetto di formazione ed in tale progetto dovrebbe inserirsi la scelta del tema.

- Tra i servizi meno capiti vi è quello dei corrispondenti della Lettera Mensile; questo però non è tanto un problema che riguarda la redazione della Lettera Mensile quanto l'Equipe di settore. Il corrispondente, infatti, dovrebbe essenzialmente svolgere un servizio a diretto contatto con il responsabile di Settore, per poterlo aiutare a leggere la realtà delle Equipes del Settore e ciò di cui hanno bisogno. Tale problema potrebbe essere meglio approfondito con i responsabili di settore nell'incontro di Frascati.

- Viene sottolineata l'importanza del servizio della coppia di collegamento, che deve essere di aiuto per una crescita umana e spirituale delle Equipes che collega. Spesso si corre il rischio che la coppia di collegamento si chiuda all'interno dell'Equipe di Settore perdendo il contatto diretto con la base. Facendo un excursus storico di tale servizio, ci si rende conto che in un primo tempo si è privilegiata l'Equipe non parlando, se non dopo molto tempo che una nuova Equipe si era costituita, del Movimento; ultimamente si è dato maggior risalto al Movimento in quanto tale (Equipe di settore, Regionale ecc.) trascurando la vita dell'Equipe di base; attualmente si sente la necessità di aggiustare ulteriormente l'impostazione dando il giusto spazio ad entrambe le realtà.

- Le prossime sessioni sui servizi devono far fronte a due carenze che si sono evidenziate: scarso senso del Movimento e carenza di alcuni servizi più vicini all'Equipe di base.

- Il pluralismo è riconosciuto da tutti come un valore e va accresciuto: essere pluralisti non vuole, però, dire non avere delle proposte da fare e non operare delle scelte, ma vuol dire dare voce a tutte le opinioni, anche a quelle diverse e minoritarie.

- Proposta per la Lettera Mensile: fare degli inserti sulle varie super-regioni che formano il

Movimento cercando di far trasparire la loro realtà.

Si decide infine di inviare subito la sintesi elaborata a partire dai questionari a tutti i Responsabili di Settore, affinché essi la possano approfondire per farne poi oggetto di confronto e di scelte operative in occasione della sessione di Frascati.

L'incontro è terminato con la stesura del programma della Sessione per Responsabili di Settore (Frascati 7/9 ottobre) e con l'informazione da parte degli Oliveto circa la nuova redazione della Lettera mensile che avrà luogo a Siena e per la cui responsabilità è stata chiesta la disponibilità di Franco e Angela Belli. Equipe Italia concorda unanimemente su questa scelta, tenuto conto dell'esperienza e della conoscenza che gli stessi Belli hanno del Movimento.

### **Continuando a camminare insieme**

*di Giovanna e Luigi Oliveto*

Iniziamo, dunque, il nostro servizio di responsabili della super-regione Italia; e lo spirito con il quale, nel nostro Movimento, si accetta di svolgere certi ruoli, ci fa dire per prima cosa: aiutateci, "nonostante noi", ad essere uno strumento di Dio e vostro.

Crediamo che nell'ottica del Vangelo, farsi strumento non significhi certamente rimanere inermi e passivi, ma possedere quella povertà e quella concreta capacità di accoglienza dell'altro che dà, poi, anche la capacità di proporre, di discernere, di fare unità.

Ci sembra, questo, un modo giusto per interpretare il nostro ruolo, a servizio di un comune cammino di fede che mira a cose talmente importanti (il Regno di Dio), per le quali si dovrà sempre saper distinguere il contenuto dai contenitori, l'essenza dell'Annuncio da ciò che è soltanto strumento, occasione umana, storica, culturale... e in quanto tale,

contigente, mutevole, provvisoria...

Perciò sarà ancora importante mettere in comune le nostre ricchezze, i nostri sforzi; sarà ancora importante il confronto, la comunicazione, il dialogo... perfino il conflitto (dolorosa esperienza di povertà e di perdono) quali tappe di un progetto di crescita e di comunione che testimoni a noi per primi -ma non solo a noi- una reale esperienza di fede, di chiesa e di cattolicità.

Le proposte che, unitamente ad Equipe Italia, faremo, andranno in questa direzione tenendo anche presente un'esigenza di continuità con quanto il Movimento ha maturato fino ad oggi. Pertanto non si potrà prescindere da un ancoraggio e da una continua attualizzazione del metodo e della spiritualità che, incentrati sulla coppia, ci caratterizzano; non si potrà non tenere conto delle tappe e delle prospettive segnate da certe Sessioni sui temi della coppia, del pluralismo, della formazione delle coscienze, fino alla recente trilogia sulla laicità; si dovrà continuare nell'approfondimento di una teologia della coppia e nell'approfondimento di una ecclesiologia quale esperienza di comunione universale fondata sulla morte e sulla risurrezione di Cristo.

Aiutiamoci, così, a proseguire il nostro cammino nel segno della continuità con la storia del nostro Movimento e grati a tutti coloro che nel passato, e fino ad oggi, hanno fatto sì che l'esperienza END fosse un'esperienza di fede, di santità, di chiesa, radicata nella nostra storia di coppia. Continuità non vuol dire ripetizione acritica del passato, ma capacità di dare al presente tutta la sua carica di novità che i giorni passati hanno preparato e arricchito, lasciando, poi, l'essenza, il meglio di se stessi. Non a caso una bellissima espressione letteraria parla di un futuro che ha il cuore antico.

Tale è la riflessione che anche i 40 anni della nostra Carta sollecitano: il carisma di ieri continuerà

ad esprimersi in quello di oggi ogni volta che facendosi coppia e comunità testimonieremo a noi e agli altri il volto sempre attuale di Cristo.

### **Errata Corrige**

Nell'intervento di Giovanna e Luigi Oliveto, apparso sulla Lettera del maggio-giugno 1988, sul tema della comunione nell'esperienza di coppia, sono sfuggite alcune correzioni di bozza.

Preme rettificare almeno un errore che rischiava di modificare il senso del discorso. A pag. 14 (terzo capoverso) si legga: "Forse, in un'ottica strettamente cristiana, non esiste comunione reale se con l'altra persona non si è capaci di condividere e comunicare un progetto di fede..."

### **Nuovi responsabili della lettera mensile**

Con il primo numero del 1989, la Lettera sarà redatta da una nuova Equipe formata nell'ambito del settore di Siena. Saranno responsabili:

**Franco e Angela Belli**

Via Toscana, 29 - 53100 SIENA

Tel. 0577/51449.

### **BILANCIO 1987**

#### **Note al bilancio.**

Il bilancio, come al solito, si presenta dettagliato per una sua agevole lettura. Aggiungiamo solamente alcuni chiarimenti.

La voce in entrata di L. 1.507.100 è relativa all'avanzo attivo proveniente dalle sessioni di Nocera dell'anno 1987.

La spesa di L. 2.834.500 riguarda la stampa dei

temi: "La nostra speranza", "Sempre pronti a rendere conto della nostra speranza" e "La riunione d'Equipe" (quest'ultimo, dato il grande successo incontrato, è già stato ristampato).

La spesa relativa alla stampa dei "Libretti verdi" è ovviamente straordinaria e idealmente ammortizzabile negli anni futuri, tanti quanti dureranno tali pubblicazioni in relazione al numero delle nuove équipes che nasceranno e che li utilizzeranno.

Tutti i giustificativi delle spese riportate in bilancio sono a disposizione, presso la segreteria, di chiunque ne voglia prendere visione.

**ENTRATE**

80% delle quote versate dalle E.N.D. italiane . . . . .	69.498.600
Interessi sul C/C bancario . . . . .	537.707
Erogazioni al Movimento . . . . .	1.507.100
	<u>71.543.407</u>

**USCITE**

Stampa "Lettera delle Equipes Notre Dame" . . . . .	16.531.800
Stampa "Temi di Studio" . . . . .	2.834.500
Stampa "Riuniti nel nome di Cristo" (le c.d. Lettere verdi per il pilotaggio) . . . . .	9.098.544
Equipe Italia: viaggio, pernottamento, incontri E.I., telefono, postali . . . . .	11.689.350
Incontri regionali e relativa cassa compensazione	4.241.100
Contributo al Movimento Internazionale per il funzionamento degli organismi internazionali del Movimento	6.750.000
Contributo al Movimento Internazionale per la diffusione nelle zone non coperte da Super-Regione . . . . .	6.750.000
Cancelleria e spese postali . . . . .	2.963.890
Compensi ai dipendenti . . . . .	5.632.347
Contributi previdenziali relativi . . . . .	3.079.259
Ufficio segreteria: affitto, spese accessorie, riscaldamento, telefono, attrezzature varie . . . . .	4.247.750
	<u>73.818.540</u>

avanzo finanziario 1986	88.623
Entrate 1987	71.543.407
Uscite 1987	<u>73.818.540</u>
Saldo passivo 1987	-2.186.510

**Il magnificat**

*Riflessione proposta in un incontro a Varese in occasione della festa dell'Immacolata 1987.*

"Bisogna leggere e conoscere la Bibbia, ma non basta: bisogna crederla, ma non basta: bisogna viverla". Questo motto della Società Biblica Internazionale ci dice l'atteggiamento che noi dobbiamo avere di fronte a tutta la Bibbia e ci dice anche in quale atteggiamento metterci quando recitiamo il Magnificat: **conoscerlo più a fondo, crederlo e soprattutto viverlo.**

Cercherò di inquadrare questo Cantico e di vedere almeno in parte cosa significava allora e cosa può significare oggi per noi, cioè di farne una lettura anche attualizzata ed esistenziale.

Il Magnificat si trova nel Vangelo di Luca, il quale è ben conscio del grandioso piano di Dio che si sta svolgendo e rivelando dentro la storia dell'uomo, a partire dall'Antico Testamento e compendosi nel Nuovo Testamento.

Il messaggio di Luca in generale e nel Magnificat stesso ci vuol dire che Gesù è il termine cui tendeva tutta la storia precedente e che Gesù è l'annuncio personificato di misericordia, di perdono, di salvezza per tutti.

Si sente qui aleggiare l'annuncio della fine della storia di promesse e l'arrivo del tempo centrale di tutta la storia dell'umanità, con il concepimento e la nascita di Gesù, Figlio dell'Altissimo e di una Vergine, resa capace di una maternità "nuova", diversa, unica perché divina, ben più miracolosa e più grande di quella, pur eccezionale, di Elisabetta, ma-

dre di Giovanni Battista, con la quale è in parallelo .

Nel Magnificat noi contempliamo Maria nella sua singolarità, in quanto Madre di Dio e nella sua universalità, in quanto credente e quindi esempio per tutti i credenti e per la Chiesa di accoglienza e di fede. Di fronte ad un avvenimento così indicibile, come quello annunciatole dall'Angelo è attenta, semplice, discreta, forte, desiderosa di capire e di seguire la verità e di amare questa verità con tutta se stessa e al di sopra di tutto. E' anche concreta, cioè sa fare un giusto rapporto tra ascolto, decisione e azione, con l'entusiasmo vero e non effimero che potrebbe far indulgere a sogni e pensieri a cui non segue un'azione.

Maria ha ascoltato la voce di Dio, attraverso l'Angelo, ne ha colto il significato, dopo aver chiesto spiegazioni, ha deciso ed accettato e detto “ ec-comi avvenga di me quello che hai detto ”, cioè mette tutta la mia vita nelle tue mani.

**La concretezza cristiana** è quindi non un qualunque fare, operare, essere attivi, ma è **obbedienza alla verità**, risposta ad una chiamata ed è pure **l'esprimere nel quotidiano ciò che si è capito che Dio vuole**.

Ecco allora che Maria si mette in viaggio e raggiunge “ in fretta ”, dice il Vangelo, una città di Giudea dove abitava la cugina Elisabetta (Hain Karin).

“In fretta”, perché la grazia dello Spirito Santo non ammette indugi. In lei concretezza, e dovrebbe essere anche in ciascuno di noi, è attenzione al bene che in quel dato momento, in quella data situazione si può effettuare con amore, dentro ad un vivo rapporto tra persone, come quello di Maria con Elisabetta e prima ancora di Maria col Bambino che è nel suo seno.

Ascoltato il saluto di Elisabetta, che aveva capito per grazia che “ era la Madre del suo Signore che andava a lei”, esplose la gioia di Maria, la sua esultanza, perché Dio è tanto grande con lei e con tutti.

Ecco il canto del Magnificat.

**E' come una festa, che contiene meraviglia, gratitudine, contemplazione e lode.**

E' la gioia del cristiano ancor più grande di quella di personaggi che pure si erano espressi in canti ed inni analoghi: vedi nel Nuovo Testamento il Benedictus, il Nunc Dimittis di Simeone e nel Vecchio Testamento, il canto dopo il passaggio del Mar Rosso e soprattutto il cantico di Anna (1° Samuele, cap. 2,1-10), molto simile al Magnificat come impostazione e come tematiche.

L'atmosfera è di grande serenità, di stupore di Maria di fronte al disvelarsi del mistero di Dio, che è mistero di salvezza per l'uomo. L'inno è poetico, quasi come cantato e le parole di cui si compone hanno percorso da quel momento tutta la storia dei cristiani e della Chiesa; è infatti inserito nella Liturgia dei vesperi e migliaia di sacerdoti e laici lo recitano ogni giorno, compresi noi delle END.

Questa letizia festosa deve contagiare in qualche modo tutti noi che ne sentiamo e ne ascoltiamo la risonanza ancor oggi.

Maria che canta il Magnificat **rappresenta l'umanità tutta, di cui ella è la voce**, l'umanità sorpresa e stupefatta, soprattutto **l'umanità che crede, che è umile e sofferente**.

E' un canto che anche ci interroga sul nostro modo di vivere le feste e le grandi solennità cristiane: Natale, Pasqua, Pentecoste, ecc. S. Ambrogio dice: “ sia in ciascuno di noi un'anima come quella di Maria, per magnificare il Signore, uno spirito che esulta, come quello di Maria ”.

Maria esulta e riconosce contemporaneamente la sua indegnità, è umile, sa che tutto quello che le capita è **dono gratuito del Signore, non suo merito**.

Vorrei, a proposito dell'umanità, citare Bernanos che dice: “ la grazia consiste nel dimenticarsi, ma, morto ogni orgoglio, la grazia delle grazie è amare umilmente se stessi, come si amerebbe qualunque altro membro sofferente di Gesù Cristo”.

Dicevamo: umiltà disponibile, che sa di essere toccata dalla misericordia di Dio integralmente e con tutte le inevitabili conseguenze per lei (gioie, difficoltà, dolori, croce,...).

Maria conosce le aspettative di tutto il Vecchio Testamento, di tante generazioni del popolo di Israele e si sente inadeguata al compito di essere la Madre del Messia tanto atteso ma accetta con trepidazione e con riconoscenza. Si affida totalmente appena saputo che anche Elisabetta ha fatto esperienza su di sé del miracolo divino ed è già al sesto mese, benché sterile ed in età avanzata: niente è impossibile a Dio.

Maria va dalla cugina e i legami tra loro, che prima erano solo di parentela, vengono allargati e trasformati da ciò che Dio ha in esse operato.

Nel cantico primeggia la grandezza del Signore che viene testimoniata da Maria, **riconoscendo se stessa nel numero di coloro che Dio salva** (“in Dio mio salvatore”). Infatti anche lei è salvata, cioè redenta, ma prima ancora di nascere, in vista dei meriti di Gesù ed in vista di quello che in lei sta avvenendo ma è pur sempre creatura redenta, sul nostro versante di uomini, che da Dio riceviamo tutto.

E' vergine, ma vergine voleva dire “ donna da nulla, che non valeva niente”, secondo la mentalità di allora eppure questa donna, umile e serva, è colmata di grazie e **resa capace di una singolarissima e libera collaborazione con la potenza dello Spirito di Dio**. E' umile, ma contemporaneamente **riconosce la sua dignità** e capisce che d'ora in poi “tutte le generazioni la chiameranno beata”.

La grandezza di questo mistero non potrà restare solo tra lei e Dio: è una missione che coinvolge tutto il mondo e deve essere riconosciuta da tutto il mondo ed Ella ne è consapevole.

La sua dignità e la posizione assumeranno carattere tale agli occhi di tutti da essere una componente indivisibile della missione del suo stesso Figlio.

Il suo nome beato giungerà lontano nello spazio

e nel tempo, quanto il nome e la gloria del Figlio Gesù.

Sa che tutto questo è dono, è grazia divina. Si realizza qui la promessa di Dio al popolo di Israele, le profezie, la nuova alleanza predetta ai nostri padri, ad Abramo quale capostipite di tutti coloro che nella fede dovevano prender parte alla salvezza.

Maria proclama che **Santo è il nome di Dio**. Questo ci richiama il Pater Noster “ sia santificato il Tuo nome”; ci richiama il Prefazio, in cui diciamo tre volte “ Santo il Signore ”; ci richiama i cori degli angeli e dei santi che in cielo ripetono senza sosta questo appellativo, che esprime la lode più riverente e completa delle creature chinata davanti al loro Creatore.

Inizialmente Maria parla ad Elisabetta di se stessa, poichè la situazione lo richiede, poichè le deve una risposta (“a cosa devo che la Madre del mio Signore venga a me? ”) per poi dimenticarsi di sé e solo ricordare le magnificenze e **la misericordia di Dio per gli uomini, specialmente per i più bisognosi**.

La gravidanza è per lei periodo di perfetta unione e contemplazione, ma anche di azione apostolica: andando ad aiutare Elisabetta, le porta il Figlio e così lo pregano insieme.

**Maria non tiene per sé il dono del Figlio, ma lo trasmette e lo elargisce al mondo intero.**

E noi quando riceviamo la grazia di salvezza che Dio ci porge continuamente, come corrispondiamo e come la condividiamo?

Ogni dono dello Spirito tende a suscitare una risposta di donazione e corrispondenza da parte di ciascun credente.

Maria infatti è il “ tipo ” del credente, il “ modello ” della fede (Redemptoris Mater). Sa che Dio è con lei e quindi da parte sua non c'è nè paura, nè vergogna, nè pigrizia.

Ella non riduce l'opera dello Spirito, si fa piccola per lasciargli lo spazio, affinché operi in lei: lezione

silenziosa per noi. La nostra risposta dovrebbe essere la "conversione", la "sequela". Gli uomini che vanno alla sequela del Signore, senza autosufficienza, confidando solo in Lui, sono coloro che Lo temono.

**Timore di Dio dunque non equivale a paura**, se l'uomo è conscio che Dio verrà, sì, a "giudicare tutti, i vivi e i morti", ma con la Sua giustizia non fiscale, non secondo le nostre categorie umane troppo approssimative, che fanno sfuggire l'idea vera di **Dio giusto e liberatore**, che stende la sua misericordia, che da ad ognuno la possibilità di vivere secondo la vera misura di uomo (Cristo) e di rientrare ogni volta che si è smarrito, vivendo al di sotto di questa misura.

Qui occorrerebbe una comprensione più corretta del nostro peccato che è forza devastante dell'esistenza umana, del nostro pentimento e del perdono dell'Onnipotente.

Il Magnificat è quindi, prima di tutto, **un rendimento di grazie** col cuore aperto di chi si aspetta tutto da Dio.

E chi si aspetta tutto da Dio, se non chi è povero, piccolo, sofferente, affamato, schiacciato sotto il peso del potente che lo opprime, di chi non riesce a far sentire la sua voce, di chi non ha nulla e nessuno su cui contare, salvo Dio?

**Ecco la seconda parte del Magnificat**, che proclama con forza come Dio predilige queste persone; sono i cosiddetti "**poveri del Signore**" (Anawim), che non si fanno falsi idoli, come la ricchezza, il potere, ecc. che non insuperbiscono, che non sono orgogliosi, nè preda di legami fasulli e caduchi, che non vantano le loro buone opere come merito personale.

Anche per l'uomo d'oggi la fede è incontrarsi con Cristo e restare accanto a Lui come poveri, come mendicanti. Quando noi constatiamo e riconosciamo così la nostra condizione di precarietà, di limite, di peccato, di tradimento, Dio ci viene incontro per

colmarci e soccorrerci (" ha soccorso Israele, suo Servo " e " parabola del figliol prodigo" e per noi la confessione).

**Gli ultimi diventano così i primi nel Regno di Dio** ( vedi i figli di Zebedeo: " chi vuol diventare grande, sarà servo").

Nel Vangelo leggiamo l'attenzione e i miracoli di Gesù per storpi, ciechi, peccatori, prostitute, e pubblicani pentiti, per sofferenti nel fisico e nello spirito, per bambini e gente dal cuore umile come i bambini; **oggi potremmo aggiungere nuove e diverse forme di povertà**: persone sole, chi subisce violenza, specialmente donne e bambini, drogati, malati di Aids, gente disperata, famiglie disfatte, figli di separati e di divorziati, popoli oppressi da ingiustizie e guerre, terzo mondo, ecc.

Lo stesso messaggio del Magnificat è espresso in modo parallelo anche nelle beatitudini: "beati i poveri" ecc. (Luc 6,20 e segg.)

Talvolta facciamo tanti " distinguo " (poveri o poveri di spirito?), perché il linguaggio è duro da accettare: accettare di essere beati, cioè fortunati, quando pare che, almeno all'apparenza, tutto vada male. Vogliamo essere come Cristo ci chiede, vogliamo seguire Maria, ma non siamo sempre disposti a condividere la storia di Cristo, né di Maria e questo nostro atteggiamento purtroppo è quello che offre a chi è lontano una immagine offuscata ed annebbiata di chi è il cristiano e del cristianesimo stesso.

"Beati i poveri" qui si intende quelli che vogliono diventare ricchi interiormente, che non hanno paura di perdere, ma anzi fanno di poter guadagnare tutto. Beati perché sono più vicini alla realtà viva del Regno di Dio che è già iniziato qui in terra ("già e non ancora"). Infatti **il Regno non è uno spazio, ma un "evento": è Dio che regnerà in modo definitivo.**

Allora vediamo come potremmo essere poveri noi:

1° - **poveri dell'io**: cioè umili, riconoscendo e usando i talenti e i carismi che Dio ci dà;

2° - **poveri delle persone** che non è fuga dagli altri, ma che non esige troppo dagli altri, né che ci risolvano tutto;

3° - **poveri degli avvenimenti**: cioè accettare ciò che Dio ci manda e lasciarci forgiare dalle situazioni;

4° - **poveri delle cose**: cioè povertà anche materiale, sapendo che siamo nelle mani di Dio.

Il Magnificat ci vuol dire che la ricchezza può diventare un padrone.

Pensiamo poi che in Luca alle beatitudini seguono anche i "guai": " guai a voi, o ricchi..., guai a voi che ridete... (che siete superbi nel cuore), guai a voi che siete sazi (Luca 6).

È certo che le beatitudini, lette al positivo e al negativo e il Magnificat **non ci possono lasciare tranquilli, sono un appello forte di Cristo** che oggi anche per mezzo dei nostri gesti e del nostro amore si vuol chinare sui sofferenti ("farsi prossimo" del Card. Martini che dice "a cominciare dagli ultimi").

La nostra umanità dovrebbe cercare di rompere certe barriere anche sociali del mondo attuale, o almeno essere in tensione per farlo; talvolta invece, sia come singoli, sia come comunità, accogliamo le giuste richieste dell'uomo come un elemento di disturbo.

D'altra parte c'è da ricordare anche il volontariato della solidarietà, uno dei valori emergenti nella società e nella cultura contemporanea, bisogna riconoscerlo, diversamente la durezza e la rigidità degli uomini, l'indifferenza sarebbero facilmente da qualcuno attribuibili a Dio (si sente infatti dire: Dio è duro, è indifferente).

Ci è richiesto di cambiare: perché abbiamo paura? perché preoccupazioni eccessive sul nostro domani? perché i nostri attaccamenti? perché nostalgie ed alibi? Forse perché la nostra fede non è vera o è

solo culto? È quindi importante **recuperare l'unità tra fede e vita**.

Messaggio analogo ci viene dai Salmi: vedi salmo 58 e 14 e 107: "saziò il desiderio dell'assetato e l'affamato ricolmò di beni".

Salmo 110 " il Signore annienterà i re: Egli darà il cibo a chi Lo teme, ricorda sempre della Sua alleanza, mostra al popolo la potenza delle Sue opere".

Questo ci dimostra anche come Maria conoscesse bene la Bibbia, infatti il suo cantico ha tante reminiscenze bibliche.

Allora il **messaggio globale** che ci viene dal Magnificat è questo: **Dio, il Santo, è contemporaneamente salvezza di quelli che umilmente lo accolgono e rovina di quelli che consapevolmente lo rifiutano** o osano proporre un progetto in alternativa a quello dell'Onnipotente.

Ci è richiesto un abbandono mite a Dio, ma tutt'altro che passivo, che anzi implica rapporti interpersonali e sociali diversi, con attenzione ai "segni dei tempi" (vedi Papa Giovanni XXIII e Gaudium et Spes).

Anche Paolo VI nella Marialis Cultus dice: "Maria fu tutt'altro che donna passiva, non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e che rovescia i potenti". E lo ripete Giovanni Paolo II nel discorso di Puebla: " Maria, modello di chi non accetta passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale, per non diventare vittime dell'alienazione".

Penso che questa è una sfida e un impegno per i cristiani, specialmente dove ci sono regimi ingiusti ed oppressori che calpestanto l'uomo nella sua più elementare dignità, non certo da realizzare in modo demagogico e populistico, bensì nel modo coerente di chi crede, facendosi corresponsabili con Dio nel realizzare ciò che Egli vuole, specialmente dove potere e ricchezza diventano male, in quanto emarginano.

È una prospettiva che vuol provocarci, che in parte può anche essere espressa nel Vangelo in modo paradossale, secondo il linguaggio di allora; non va però tolto il suo significato fino al punto da non creare in noi alcuna inquietudine (vedi passi e parabole del Vangelo sulla ricchezza: il Giovane ricco Lazzaro e il ricco Epulone, il giglio del campo, è più facile che un cammello...vedi la sobrietà di Giovanni Battista; vedi gli apostoli che lasciano tutto in quanto la ricchezza appesantisce e non lascia liberi).

La vergine ci viene offerta come modello del discepolo, artefice della città celeste, non solo, ma anche della città terrestre (Card. Martini: la donna della riconciliazione).

In sintesi direi che il criterio essenziale per imitare la Vergine del Magnificat consiste nel fare la volontà del Padre come lei fece e questo dato non può cambiare mai in nessun tempo, anche se con modalità diverse, secondo l'epoca e l'ambiente.

Questo criterio significa: **essere in ascolto**, creando anche spazi di silenzio e preghiera e, prima ancora, affidarsi, **rinnegando la parte di me che non vuole essere credente** (Don Giovanni Moioli) o che si fida di me temporaneamente con slanci momentanei e fugaci che non durano.

Leggo ora, avvicinandosi alla conclusione, alcune citazioni che confermano quanto espresso finora.

S. Paolo 1a Corinti: "considerate la vostra chiamata, Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto, debole, disprezzato, poca cosa".

I vescovi italiani dicono: "la Chiesa deve modellarsi sempre più sugli atteggiamenti della Vergine: l'imitazione di lei ci farà agire come amore di Cristo che continua a incarnarsi ed a redimere e come presenza missionaria, dove lo Spirito Santo ci manda a compiere opere".

Il Card. Martini nel " farsi prossimo" dice: "la comunità cristiana è stimolata a individuare le strade e le opportunità per mantenersi fedele al dovere

di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo con forme che risultino significative in risposta anche alla domanda emergente di nuove forme di povertà".

Le END userebbero l'espressione che ci è familiare: prendersi a carico.

Ricordo a conclusione alcune affermazioni di Paolo VI nella *Marialis Cultus*: " all'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, la Beata Vergine offre una visione serena ed una parola rassicurante che è la vittoria della speranza, della pace, delle prospettive di vera vita".

E sempre da Paolo VI: "in questo tempo di avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, siamo invitati ancor più ad assumerla come modello, per prepararci all'incontro col Salvatore, vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode, senza staccare il culto verso Maria dal suo necessario punto di riferimento che è Cristo".

E ora vorrei **pregare** con voi così: Maria, aiutaci Tu a tradurre nella nostra vita questa attenzione al piano di Tuo Figlio e questa decisione maturata nei nostri cuori.

*Clara Reggiori*

### **"Poesia (creatività) ed ascolto nel dialogo di coppia"**

*Riceviamo dal settore di Roma la relazione della loro ultima giornata di settore. La pubblichiamo volentieri data l'importanza del tema.*

#### **1 - Introduzione : pro-vocare riflessioni.**

Quelle che ora cominciamo a proporre sono provocazioni. Provocare significa chiamare in avanti. Questi pensieri sono un tentativo di suscitare approfondimenti. Da dove vengono? C'è una esperienza di coppia, e di equipe, che però ha alla base anche lo

studio, anche la preghiera e l'esperienza di Chiesa dal concilio ad oggi. A noi sembra importante che questi discorsi che facciamo siano vissuti sempre dentro l'ambiente vitale che è il mondo di oggi e soprattutto la Chiesa, la comunità cristiana di oggi.

## **2 - Creatività: al di là del passato e delle sue crisi.**

Poesia qui è creatività. Poesis in greco vuol dire proprio creatività. Poeta è colui che crea con la fantasia. Applicare il termine di creatività e anche il termine di ascolto ad una realtà come quella della coppia, significa prendere atto del fatto che la storia ci ha dimostrato che anche il matrimonio e la coppia hanno le loro stagioni, le loro crisi epocali (cioè le grandi crisi che vengono in certi periodi), il loro essere rimessi in discussione, perché i modelli della realtà precedente sono saltati.

Chiarisco un po' : sia dal punto di vista che chiamiamo naturale, sia dal punto di vista cristiano, certi modelli, di fatto, non tengono più. Per es. il modello tutto centrato sulla procreazione come garanzia esterna di futuro dell'umanità non tiene più. È innegabile che per decine di secoli la procreazione umana è stata vista come la caparra sul futuro, e il modo per garantirsi la vecchiaia era quello di fare figli. Era il modo per garantire il futuro dell'umanità, ed era anche la categoria fondamentale della visione cristiana del matrimonio. Tanto è vero che era solo la procreazione che giustificava il matrimonio. Ora noi sappiamo che questa cosa è cambiata. Nessuno oggi oserebbe dire a nome della Chiesa che il fine principale, primario del matrimonio è la procreazione. Il matrimonio è fine a se stesso e la procreazione è uno degli elementi che manifestano la creatività. Sappiamo che da questo punto di vista anche il magistero della Chiesa ha avuto una grossa evoluzione. Quando nel 1930 Pio XI scrisse la "Casti connubi" e parlò della possibilità dell'uso del matrimonio anche dopo l'infertilità naturale, cioè dopo la menopausa femminile, fu una rivoluzione. Sembrava scontato

che una volta che non potevano venire figli non si potesse avere neanche l'unione sessuale. Quando nel 1951 Pio XII parlò della liceità della regolazione delle nascite, e addirittura parlò di un metodo della regolazione delle nascite, fu un'altra rivoluzione.

Ha raccontato il padre Rotondi, che fu consigliere del Papa che la sera prima del famoso discorso alle ostetriche, parlò con il Papa proprio in favore del metodo Ogino-Knaus, ma il Papa non ne voleva sentire. Ad un certo momento il discorso divenne talmente teso che lo cacciò via. Pio XII non voleva assolutamente ammettere neppure i cosiddetti metodi naturali. La notte ha portato consiglio anche al Santo Padre. La mattina ha richiamato padre Rotondi per telefono, l'ha fatto venire ed hanno preparato il discorso. Fu una rivoluzione gigantesca. Pensare che la stessa idea di non avere figli non fosse empia, non fosse contraria alla volontà di Dio era un cambiamento epocale. Poi il Concilio ha portato ancora una grande spinta in questo senso, non perché la procreazione non conta più, ma nel senso che va inserita all'interno di quella grande realtà di progetto di vita e di amore che è la coppia, che è il matrimonio, che è il sacramento del matrimonio, che non vive solo per i figli.

Ancora: è entrato in crisi un modello tutto centrato sul lavoro e sulla necessità di garantire ruoli prestabili nella società e anche nella famiglia. È stata la crisi del modello patriarcale, del modello maschilista. Il futuro era già stabilito dalla nascita. Il figlio del contadino faceva il contadino, la figlia della casalinga faceva la casalinga.

Parlare di "creatività" nel matrimonio significa che non è più così.

Ancora: è entrato in crisi il modello tutto centrato sul rispetto di certe regole sociali ed anche ecclesiali, e sul rifiuto generalizzato di tutto ciò che era non rispetto dei canoni, non osservanza delle regole. Noi abbiamo (e non è che sia positiva) una crisi del

riconoscimento sociale ed anche ecclesiastico del rapporto uomo donna, e una privatizzazione anche selvaggia di esso. Sono sempre più le coppie dei nostri figli che non sposano né in comune né in chiesa. Possiamo anche lamentarlo, questo evento, ma in realtà fa sì che noi, per riproporre i valori dobbiamo inventare, ricreare.

### 3 - Creatività : dal “dettato” al “tema”

Fino a pochi anni fa parlare di creatività sarebbe stato quasi impossibile, a meno che non si intendesse la procreatività, la produzione e la protezione di beni e di interessi, il rispetto di regole da conservare fedelmente.

Oggi parlare di creatività nella vita di coppia assume un significato totalmente diverso, in cui c'è un continuo intrecciarsi di elementi che una volta apparivano incompatibili e che oggi sono riconosciuti leciti e addirittura doverosi. Per esempio l'intreccio della fedeltà e della libertà. In questo senso la creatività usa un termine che è proprio solo di Dio. Solo Dio crea, in senso stretto. E la creatività umana è in qualche modo sempre ri-creatività, riproduzione di una realtà che in qualche modo ci è già data, ci precede, non dipende solo da noi, non parte mai dal nulla. Nella fede noi diciamo che l'uomo è sempre un collaboratore ad un disegno di Dio, ma un collaboratore umano. Non è mai un robot, puro esecutore. E allora qui c'è la possibilità di fare una prima riflessione sulla vita intera. Si può interpretare la vita umana, e anche la vita cristiana, come **un dettato** che è ascolto e riproduzione totale, per cui se io metto un punto in più, o una virgola in più, commetto un errore. C'è un altro schema invece: la vita umana come **un tema** da svolgere. C'è l'ascolto, perché uno prima deve ascoltare qual'è il tema, ma c'è anche uno svolgimento creativo. Bisogna certamente restare nel tema perché se invece io parlo di altro vado fuori tema. Ma non è un dettato; c'è tutta la creatività che entra in gioco. E guardate che que-

sta qualità - dettato/tema - è essenziale per tutti i grandi problemi dell'essere uomini e dell'essere cristiani. Ascolto e libertà di coscienza intrecciati profondamente. La morale cristiana è un tema o un dettato? La vita della Chiesa è un tema o un dettato? L'ascolto della Parola è un tema o un dettato? Forse una volta qualcuno poteva pensare fosse un dettato. Oggi è chiaro a tutti, sulla scia del Concilio, che è un tema. E perciò va svolto, non va ricopiato. Sappiamo che anche oggi c'è un grosso scontro su questo, e a seconda della prospettiva nella quale noi ci mettiamo cambiano tantissime cose. Certo, se si va fuori tema è finito l'ascolto, ma se si è attaccati alla virgola e al punto è finito il tema, è finita la libertà, è finita la creatività.

### 4 - L'orizzonte generale : l'Agàpe.

Allora, creatività matrimoniale e di coppia.

C'è un modello, c'è un tema da svolgere, per essere creativi in coppia? Certo. C'è un modello grande e generale; siamo i discepoli del Signore che ha detto: amatevi come io vi ho amato. Io, Cristo, vi ho amato come il Padre ha amato me, con un dono assoluto e totale che si chiama la gratuità, l'oblatività: non c'è amore più grande di quello di chi dà la vita per coloro che ama" (Giov.15,13).

E' il grande tema dell'Agàpe, l'amore donativo ma questo non è specifico della coppia. Riguarda tutto e tutti. Tentare di risolvere i problemi matrimoniali con il solo appello all'amore universali, all'Agàpe della gratuità, significa fare un gravissimo errore di prospettiva. L'Agàpe è il mestiere assoluto dell'uomo perché è il mestiere assoluto di Dio. Ma per coppia? In quanto amore di maschio e femmina, in quanto amore matrimoniale quale può esserne il modello? Non basta dire a una coppia fatevi santi. La santità è il modello dell'Agàpe, ma se le crisi di coppia fosse possibile risolverle con un appello così ("fatevi santi") sarebbe semplice. Il problema è farsi santi in coppia.

## 5 - Insufficienza del dato biblico

Si potrebbe provare a dire che la risposta della specificità dell'amore di coppia è nella Scrittura? A prima vista sì. Il Cap. 2 del libro della Genesi racconta nella forma più primitiva la creazione dell'uomo e della donna e dà uno spunto che è estremamente prezioso: la descrizione di ciò che è l'uomo e la donna, la complementarità essenziale e il distacco dalla dipendenza dai genitori.

Infatti lì è scritto : "per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre". Se non si rompe questo rapporto si resta bloccati. Tante crisi di coppia che conosciamo, vengono dalla presenza del padre e della madre di lui o di lei che continuano a stare in mezzo. O da quella dei padri putativi, dei padri "spirituali", dei padri consiglieri. Questo è come un blocco, che sta lì dall'inizio : "per questo lascerà suo padre e sua madre". Se non lasci, le cose non vanno. Ma il suggerimento del testo è anche altro. La secondarietà dei figli: in quel testo non sono neppure nominati i figli. Nel brano del Cap. 2 del libro della Genesi non c'è accenno alla procreazione. Nel Cap. 1 si : "Crescete e moltiplicatevi". Ma nel Cap. 2 si parla soltanto di questa realtà: Dio porta all'uomo maschio la donna, e lui apre gli occhi e dice: "adesso sì, questa è osso delle mie ossa, carne della mia carne". Certo la Bibbia nasce in epoca maschilista, e perciò non c'è pure l'altra parte, e cioè la donna, che dice: "questo è osso delle mie ossa, carne della mia carne". Pare quindi che sia soltanto un discorso che viene fatto dall'uomo: in realtà noi sappiamo che quello è uno schema tipico del tempo. C'è la secondarietà dei figli, c'è l'essenzialità corporale, ossa e carne, c'è la progettualità assoluta. Questi due hanno davanti tutta la storia, hanno dietro il vuoto, c'è soltanto il fatto dell'amore di Dio. Ma la storia è tutta da inventare, non c'è nessun modello, non c'è nessuno schema, non c'è nessuna morale, non c'è nessuna legge, non c'è nessun diritto canonico, non c'è nes-

sun diritto civile.

E' la progettualità assoluta, nella luce dell'amore creatore.

C'è anche, sempre nella Scrittura, il Cantico dei Cantici, e ci troviamo dentro tutto : tenerezza, libertà, sessualità, sensualità, desiderio, comunicazione, eroticità, esclusività, fedeltà. Nel Cantico dei Cantici c'è tutto. Però sono solo spunti che rimandano ai necessari approfondimenti, perché quando leggiamo la Scrittura ci accorgiamo che la Bibbia parla sempre dell'uomo e della donna per parlare di altro, mai per fare un lezione di vita di coppia, ma sempre per parlare del patto d'amore tra Dio e il suo popolo. Nella Bibbia il discorso sulla coppia è sempre strumentale al discorso sull'Alleanza. Non è un trattato di morale sessuale e matrimoniale la Scrittura. Gesù ne parla così poco; Egli parla del grande schema della fedeltà e basta. Dice quasi niente , Gesù. Il rapporto uomo-donna come immagine del rapporto Dio - popolo è sempre dato come per scontato e concepito così come era allora. L'attenzione va sempre sull'alleanza, sul patto. A un certo punto Gesù dice: "All'inizio non fu così", per riportare alla grande visione di una fedeltà assoluta e radicale che contrastava con la legge di Mosè, che pure era legge di Dio. Perché nella legge di Mosè era permesso quell'obbrobrio che era il ripudio. Anche negli altri testi è sempre così. Ad Osea non interessa una riflessione sulla coppia, interessa una riflessione sulla fedeltà di Dio. Quindi è giusto dire che la Bibbia ci dà un modello di sessualità? No, non è giusto. Sarebbe un discorso che correrebbe troppi rischi. Ci troveremmo quasi con niente in mano, con delle grandi indicazioni ma che poi vanno continuamente riempite.

## 6 - L'eros come costitutivo essenziale della coppia davvero coniugale.

Ma c'è anche un altro interrogativo sulla sessualità di cui in qualche modo già si è detto in prece-

denza? E' sempre la stessa o cambia? E' una realtà naturale o una realtà culturale? Naturale significa che è data, è fissata. Culturale significa che è da costruirsi, da inventarsi. Si può rispondere in assoluto con l'una o l'altra eventualità? Crediamo di no. E' insieme naturale e culturale. E se si dimentica uno degli aspetti del dilemma si fa un grande pasticcio. E' una realtà data, ma non rigida e definita; è mobile e da inventarsi, ma all'interno di un orizzonte di significato preciso. Un esempio: con il legno ci posso fare una statua, ma non ci posso irrigare i campi. Con l'acqua posso irrigare i campi ma non ci posso fare una statua. Quante utilizzazioni ha l'acqua? Infinite. Cioè se c'è una cosa che è plastica, mobile è l'acqua. Eppure con l'acqua una statua non la posso fare. E' una realtà che è naturale e plastica, e insieme ha i suoi limiti. Così la sessualità. E' un dato di natura, ma può essere plasmata dalla libertà del soggetto e a sua volta essa stessa arriva a plasmare il soggetto accrescendone o limitandone la libertà. Non è detto che chi afferma di essere libero perché rompe gli schemi sia libero davvero. Può essere più schiavo di chi è osservante di uno schema, perché questo schema lo accetta, lo approva, e lo vuole coscientemente e liberamente. C'è un'aria libertaria che non è necessariamente liberante.

Allora bisogna stare attenti sempre, ma soprattutto quando si parla di queste cose, alle affermazioni assolute, alle frasi che valgono al 100 per cento. Torniamo alla domanda di prima: qual è lo specifico dell'amore di coppia? Non è l'amore assoluto di Dio, quello gratuito, perché quello vale per tutta l'esistenza dell'uomo; non è l'amore di agàpe, cioè amare l'altro in ragione di lui stesso, amare l'altro in quanto altro, perché ogni autentica relazione umana con l'altro nella sua pienezza deve essere retta da questo principio: l'agàpe verso l'oppresso è liberarlo dall'oppressione, non fare coppia con lui. L'agàpe verso chi ha fame è dargli da mangiare. Non è né la liberazione, né il pane, ma è ciò che ispira ogni rapporto,

anche quello che libera e dà da mangiare. L'agàpe è universale, soprattutto perché siamo discepoli di Cristo. Bisogna trovare il modo giusto di incarnare l'agàpe, e questo è risposta ai bisogni dell'altro. Quindi l'agàpe non è la specificità del rapporto di coppia uomo-donna che noi chiamiamo matrimonio, e che nella luce della fede è sacramento di Cristo vivo nella storia reale del suo popolo.

La specificità, la costituzione interna del rapporto uomo-donna è **l'eros**. Non nel senso dell'erotismo da copertina, che è solo la strumentalizzazione del corpo altrui, soprattutto di quello femminile. L'eros nel suo significato profondo è desiderio di completamento di me attraverso l'altro che mi manca. Ecco, bellissimo, ancora il cap. 2 della Genesi: Dio plasma la donna e la porta davanti all'uomo. Lui non la guarda come un altro, come il prossimo, ma come "carne della mia carne, osso delle mie ossa". L'uomo riconosce nella donna, questo uomo riconosce in questa donna (e questa donna in questo uomo) il suo altro io senza il quale il suo bisogno, il suo desiderio di pienezza non è realizzato, senza il quale non è completo, non è intero, senza il quale non trova pace. L'esperienza radicale dell'amore e innamoramento è questa: finalmente! io sono fatto per questa donna, io sono fatta per questo uomo. Lui o lei è ciò che mi mancava. Adesso sì che ho davanti una vita piena.

La costituzione intrinseca e specifica della coppia in cui si esercita radicalmente la creatività, come fantasia, innovazione, progettualità, nuova comunicazione, linguaggio, tenerezza, sensualità, e mettete ci dentro tutto, è l'eros della sessualità. Che ha tutte le dimensioni dell'unione fisica, dell'unione affettiva, dell'unione spirituale, dell'unione di parole, dell'unione di gesti, dell'unione di vita intera, dell'unione di vita cristiana, dell'unione di grazia, dell'unione di esperienza di preghiera, in modo assolutamente inconfondibile e specifico.

Se un uomo prega con la sua donna non è la stes-

sa cosa che pregare con un altro qualsiasi. Oppure se è la stessa cosa vuol dire che o è la preghiera o è la coppia che manca. O è la preghiera che è una cosa astratta, o è la coppia che non è coppia.

L'eros, in questo senso, è la specificità assoluta della coppia, il desiderio dell'altro non per impadronirsene, per violentarlo, ma per realizzarsi con lui o con lei.

### **7 - L'agàpe principio regolatore, ma non sostitutivo dell'eros.**

E l'agàpe? e l'amore di Dio? E l'amore del prossimo, e l'oblatività, e l'amore che dona ciò di cui c'è bisogno fino al dono della vita, che ruolo ha nella coppia? E' ciò che interviene ad inserire il rapporto di eros, il rapporto di coppia dentro l'orizzonte più ampio che è proprio il dono, la solidarietà, la comunione umana ecclesiale, la vocazione unica ed universale alla grazia e alla santità. Un eros che non sia inserito nell'orizzonte di senso dell'agàpe rimane abbandonato a se stesso e alle leggi del proprio bisogno anche a danno dell'altro. Ma l'agàpe non può mai mettersi al posto del rapporto di coppia che deve restare sempre, per essere sano, un rapporto di "reciprocità erotica", nel senso che abbiamo detto sopra, di bisogno reciproco, di unione completata. La coppia non è coppia per esercitare l'agàpe, perché l'agàpe è obbligo anche dei soli. Non si può stare insieme per amor di Dio, si sta insieme per amore reciproco. E per amor di Dio si fa tutto, ma non è la specificità dello stare insieme della coppia. Non ci si sposa per redimere, e neppure perché l'altro ha bisogno di noi, ma ci si sposa perché noi abbiamo bisogno dell'altro. E se non si confessa questo bisogno diventa una specie di pronto soccorso: sposarci per pietà, stare insieme per pietà. Ci si sposa perché c'è bisogno reciproco della persona dell'altro nella sua realtà integrale, a partire dalla sessualità e a finire a tutto, senza escludere nulla dell'altro. Questo rapporto reciproco di bisogno, di

eros, non è correttamente sostituito dall'agàpe, dal dono. Una fedeltà matrimoniale fatta solo di agàpe è una realtà innaturale. A meno che l'agàpe non intervenga proprio a sostenere l'eros, il bisogno reciproco, a regolarlo perché rientri nel più vasto disegno del significato integrale della vita. E l'eros ha sempre bisogno dell'agàpe, perché non ha mai in se stesso la propria regola, la capacità di autogovernarsi. I desideri e i bisogni non si governano mai da soli. L'agàpe è anche principio regolatore dell'eros, ma non si può mai mettere al suo posto, altrimenti uno si potrebbe sposare con chiunque. Basta che ha l'agàpe, e la prima donna che incontra dice: "questa me la sposo. Non sento niente? Non importa: per amor di Dio me la sposo". Sarebbe una follia. Quindi l'eros è regolato dall'agàpe perché ha sempre bisogno di una volontà di adesione all'altro, di dono all'altro. L'agàpe fa funzionare il rapporto di eros, l'agàpe consente al rapporto di eros di rinnovarsi sempre, ma non si sostituisce ad esso. Se il rapporto non funziona e neppure l'agàpe riesce a farlo funzionare, a sostenerlo, a governarlo, non ha senso dire che lo tiene in vita. Non è fedeltà coniugale piena stare insieme lo stesso se non c'è il rapporto. Non è **fedeltà coniugale**, perché non è in un rapporto reale. Può essere coerenza con se stessi e con i valori in cui si crede, ma non è fedeltà all'altro in quanto questo uomo o questa donna. La fedeltà vera riesce a far funzionare il rapporto, la fedeltà vera ricrea continuamente il rapporto. Dire non c'è più il rapporto, ma stiamo insieme lo stesso non è **fedeltà matrimoniale**. E' coerenza, rispetto dell'istituto, è rispetto della legge, ma non è fedeltà matrimoniale. La fedeltà vera è sempre carica di speranza e di promessa, la promessa di una vita di coppia che magari è in difficoltà o è stata ostacolata, ma che si cerca di rivivificare. Una pretesa fedeltà coniugale che resta con l'altro anche se non riesce a far funzionare il rapporto, e che ha addirittura smesso di desiderare di far funzionare il rapporto non è fedeltà all'altro.

Può essere agàpe: questo dono senza ragione è anche giusto, è lodevole ma non lo si può far passare come fedeltà coniugale. Può essere redenzione, può essere desiderio di obbedienza alla norma ideale, di resistenza su una frontiera più vasta, ma non salva il matrimonio. Salva una coerenza, salva una regola, salva un'istituzione, non salva la coppia. La coppia per essere coppia ha sempre bisogno che il rapporto, dentro, funzioni o cerchi di funzionare. Non bastano gli stessi ideali, gli stessi valori, o peggio gli stessi interessi, per salvare un matrimonio. Quando non c'è "osso delle mie ossa, carne della mia carne", cioè la pienezza di questo rapporto integrale dell'eros, regolato, ma mai sostituito dall'agàpe, non c'è la coppia. E allora la fedeltà coniugale vera è lo svolgersi del rapporto di reciprocità dell'eros, nella storia della vita progettata, senza alcun limite. Perciò la fedeltà è sempre creativa, non è mai ripetizione di un passato.

E adesso viene una domanda: ma se il rapporto di reciprocità erotica non esiste più, cosa può fare l'agàpe pur senza sostituirsi ad esso? L'agàpe ha il grande ruolo di regolazione, di plasmazione dell'eros, e una sua dimensione privilegiata è proprio il **perdono**. Volontà di riconciliazione, di ricreare il rapporto di coppia, non un rapporto qualsiasi, stiamo insieme comunque, ma il rapporto di coppia. Il rapporto "carne della mia carne e osso delle mie ossa". Demistificando e decantando le degenerazioni dell'eros: possessività, violenza, odio, intolleranza, memoria dei torti. Forse il discorso fatto finora poteva far sembrare che una volta che le cose non vanno allora non c'è niente da fare. No, non è così, perché l'agàpe ha sempre il suo compito, ma il compito specifico è quello di ricreare quel rapporto, non di stare insieme comunque. In questo senso, in un rapporto umano di coppia molto dipende anche dalla volontà reciproca di perdonarsi a vicenda ogni istante, di riaprire lo spazio in cui l'eros possa ritornare. La vocazione dell'agàpe, tra l'uomo e la donna,

è sanare, ricucire, ricominciare. Ma se non ci riesce, dire "resto comunque fedele" non è la soluzione del problema. E' un tamponamento, è una forma di coerenza, non di fedeltà coniugale. La fedeltà non mantiene in piedi un rapporto che non c'è, ma cerca continuamente di ricrearlo. Se non c'è questo rapporto matrimoniale, "carne della mia carne, osso delle mie ossa", non c'è matrimonio. C'è una facciata senza contenuto. L'agàpe, l'amore di Dio, il dono, la sacramentalità, la grazia di stato, ha il compito di ricostruire dietro la facciata, e se si rinuncia a ricostruire non ha più senso neppure stare insieme. Chi desiste dalla lotta di ricostruire non dica che è fedele al coniuge. E' fedele a una scelta, è coerente con i valori. Al di là di questo, nella realtà concreta dei fallimenti, c'è il Regno della misericordia di Dio. Il quale solo, sa, cosa c'è nel cuore dell'uomo e della donna. Ma resta che la fedeltà vera è volontà autentica di ricominciare daccapo, di perdonare davvero. Qui torna il discorso di Osea. Ed è la sostanza del matrimonio nella luce del Vangelo.

#### **8 - L'ascolto di coppia è un dato nuovo della realtà.**

Ora, detto della creatività, ci restano le riflessioni pro-vocazioni relative all'ascolto, che va inteso, qui, come atteggiamento di accoglienza recettiva globale, l'ascolto come obbiettività, cioè accettazione della realtà anche quando non corrisponde ai nostri desideri, come non imposizione forzata dell'io alla realtà dell'altro, ecologia dell'anima e della vita. Ascolto, naturalmente, di coppia. La incapacità di ascoltare produce una saturazione dell'ambiente di coppia che è violenza, che è mancanza di rispetto. Ascolto come disponibilità ad essere cambiato dall'altra o cambiato dall'altro. E questo ascolto, se è al di fuori del rapporto di coppia, è ascolto di Dio, ascolto dei fratelli, ascolto degli altri. In coppia è ascolto di Dio in coppia. Una forma specifica dell'ascolto è proprio l'ascolto di coppia.

Anche qui la specificità di questo ascolto è nel-

l'ordine dell'eros. Non posso ascoltare mia moglie come ascolterei qualsiasi altra persona. "Questa è la voce del mio amato, questa è la voce del mio diletto". Ecco il brano del Cantico dei Cantici. Anche l'ascolto di coppia ha una sua specificità "erotica", nel senso detto sopra. Il vero senso del me che parla nell'altro inserito nell'accoglienza della voce, o anche del silenzio del coniuge che mi rivela a me stesso in pienezza. Per sapere chi davvero sono io, ascolto lei. E anche i silenzi parlano. Recettività di tutta la dimensione personale e vitale dell'altro come unico per me. Una moglie sola, un marito solo. C'è un ascolto inconfondibile. L'unico che entra radicalmente dentro è Cristo: in tre per sposarsi. E allora l'ascolto della Parola non è una aggiunta all'ascolto dell'altro, ma può diventare ciò che sostiene l'ascolto vero, radicale, specifico dell'altro. Anche qui va ricordato che nei modelli precedenti l'ascolto era praticamente trascurato se non addirittura negato esplicitamente. Procreare per tradizione, per obbedienza a Dio, alla legge di natura, alla legge della Chiesa, esimeva dall'ascolto. Procreare per forza, addirittura: "Non lo fo per piacere mio ma per dare figli a Dio". E quindi era programmato il non ascolto. Senza cattiva volontà dei singoli, forse, ma è storia vissuta per secoli e secoli.

Leggevamo tempo fa una ricerca sulla mortalità infantile, sulla procreatività in Umbria nel secolo scorso, che rivela una realtà spaventosa. Il 60% dei messi al mondo moriva, ma moriva nella indifferenza generale. Era scontato che una donna facesse 10 figli, e che 6 o 7 dovevano morire. Non si faceva quasi neppure il funerale. L'ascolto, dicevo, negato. Questo per dire la novità della situazione in cui ci troviamo.

Obbedire per legge di natura, e di Chiesa, all'uomo, da parte della donna, sconsigliava l'ascolto. Cioè l'uomo non aveva bisogno di chiedere alla donna, era scontato che lei i figli li volesse. Oggi un discorso del genere credo che non passi più. I figli si

fanno in due. E non solo fisiologicamente. Eseguire i precetti e i comandamenti ecclesiastici rendeva superfluo l'ascolto persino della parola di Dio, perfino dell'interrogazione profonda: ma sarà proprio vero che il Signore da noi vuole più figli possibile?

C'è un discorso del cardinale Gracias, indiano, al Concilio Vaticano II, su questo argomento che è splendido per significare il cambiamento epocale. "Non è vero" dice Gracias, "non deve essere più vero che è dottrina della Chiesa che bisogna mettere al mondo più figli possibile". Egli era Arcivescovo di Bombay. Oggi la Chiesa parla di "paternità responsabile": vuol dire che ormai la dimensione dell'ascolto è chiarissima. "Responsabile" significa in risposta. Responsabilità significa avere la possibilità di rispondere. Quindi paternità responsabile significa che prima bisogna essere in ascolto l'un dell'altro, della comunità sociale, della comunità ecclesiale, di tutta la realtà, di Dio stesso.

Il modello maschile, consacrato anche da usanze di Chiesa, affermava uno schema di lui forte, che non aveva bisogno di ascoltare, di consultare, che decideva del futuro dei figli e soprattutto quello delle figlie. La separatezza dei mondi maschili e femminili, senza l'ascolto, faceva sì che spesso l'unico spazio in cui si trovavano vicini era il rapporto sessuale. Ma per il resto?

Chiaro che questo è un forzare le tinte, però noi comprendiamo quale differenza abissale ci troviamo noi a vivere oggi. Ecco perché la creatività. Bisogna inventarlo il matrimonio, se vogliamo continuare ad annunciarlo come terra promessa.

### 9 - Dialogo come specificità dell'ascolto di coppia.

E allora lo specifico dell'ascolto di coppia è il **dialogo**. Anche qui qualche spunto. Il dialogo non è **monologo**, non può parlare uno solo, ma non è neppure (è un termine un po' complicato) **dualogo**. Non è fare due monologhi, uno dopo l'altro: prima parlo io, e tu magari non ascolti perché sai che poi

viene il tuo turno per parlare. Quando taccio io, educatamente, parli tu. Non sovrapponiamo le nostre voci ma facciamo due discorsi da sordi, che si seguono uno all'altro. Il dialogo non è neppure un **di-verbio**, che implica la conflittualità permanente, e talora è peggio, perché nel diverbio c'è ancora vita. **Dialogo** è parlare l'uno attraverso la voce dell'altro e viceversa. Questo riconoscere che la voce dell'altro esprime il profondo del me stesso. Dialogo di coppia è un parlare in tutti i sensi e quindi anche fisico, emotivo, psicologico, intellettuale, vitale, religioso, attraverso l'altro. E' un'intesa di totale reciprocità, di messa continua in questione del sé in risposta al bisogno dell'altro. Cosa vuoi che io sia? Dire "io sono fatto così; se ti sta bene, bene, e altrimenti tanti saluti", è la fine del dialogo. Dare per scontato il rapporto, perché "ormai siamo sposati" è il suicidio. Quell'**ormai** è il suicidio.

Ecco che torna il ruolo dell'agàpe, di cui dicevamo prima. Va notato che nel dialogo e nell'ascolto di coppia non c'è solo un discorso verbale, ma tutta la sfera vitale: anche dell'eros corporale, del sentimento liberamente espresso, delle emozioni partecipate, dei progetti condivisi, delle scelte discusse, della fede vissuta, della prassi ecclesiale e sacramentale, della preghiera: per un cristiano pregare mentre si fa l'amore dovrebbe essere una delle cose più quotidianamente meravigliose. Pregare, e non pensare che Dio non c'entra niente. Se Dio è Dio entra in tutto. Abbiamo alle spalle certi schemi, certe paure, certi tabù per cui ci pare quasi azzardato mescolare Dio con "certe cose". Ma le ha fatte lui. "Ama e fa quello che vuoi": è il grande tema dell'etica cristiana, formulato da S. Agostino.

#### **10 - Conclusioni: una lettera e una poesia.**

Per concludere abbiamo deciso di leggere una lettera, scritta ad una coppia di sposi, nell'occasione della celebrazione del matrimonio. Poi una poesia di un poeta mussulmano che ci pare molto bella.

"Carissimi, una lettera quasi in extremis. Domani ci vedremo ma voi sarete probabilmente travolti da mille parti.

Oggi un pensiero per voi. Vi sposate; e vi sposate in Chiesa. **Vi sposate**, cioè vi affidate radicalmente l'uno nelle mani dell'altra con una decisione che, vista con occhi solo umani, o è una finta o è una pazzia.

**E' una finta** se è solo una formalità, una cerimonia per gli occhi di mondo e di chiesa, un passo da fare per non essere guardati storto, un prezzo da pagare al perbenismo, reduce di se stesso e dei tempi antichi, dicendo parole più grandi di noi: "ti prendo come mia sposa nella buona e nella cattiva sorte, per sempre".

**E' una pazzia** se si pensa di prenderlo sul serio dimenticando quanto siano fragili, miserabili, volubili, incapaci; lo abbiamo sperimentato tutti mille volte: incapaci di impegni assoluti e veri, di scelte che siano davvero definitive, di dono che non si riserbi ancora qualcosa per sé, con la clausola mentale di potersi all'occasione riprendere tutto e scappare.

Noi sappiamo che per voi due non è finta, e allora è una pazzia. Pazzia vuol dire che per sposarsi davvero bisogna essere pazzi, per dire sul serio quelle parole che direte domani bisogna non calcolare nulla, bisogna cercare di volare nell'aria a corpo libero e senza paracadute, di camminare sull'acqua a piedi nudi, di passare nel fuoco senza tuta antiustioni.

Questa follia l'abbiamo fatta anche noi, come esito finale che è poi un inizio, il vero inizio. La rifacciamo ogni giorno, ogni mattina, ogni volta che ci incontriamo, ogni volta che ci guardiamo negli occhi, ogni volta che ci stringiamo l'un l'altra e ne siamo ultra felici. Perché? evidentemente perché ci amiamo, perché siamo attirati l'un l'altro e perché ci prendiamo sul serio e insieme giochiamo giorno e notte a volerci bene. Perché **ci giochiamo** reciproca-

mente. Ci giochiamo. **Giocarsi, non giocare:** è il segreto. E perché sappiamo di essere amati ancor prima di amarci, di essere donati ancor prima di donarci, di essere voluti ancor prima di volerci. L'amore è un gioco, certo, ma in cui non si gioca con l'altro, ma ci si gioca con l'altro. La forza ultima, radicale, inesauribile e inesaurita, di questo giocarsi senza riserve, senza limiti senza fine, senza ritirate, è possibile perché noi, perché voi, perché noi e voi insieme abbiamo voluto compromettere un Altro con noi, nello sposarci.

A scuola di pazzia dal primo pazzo di sempre. Pazzo con la P maiuscola. Voi vi sposate in Chiesa per questo, perché davanti a questo folle crocefisso, che si è giocato radicalmente per chi lo tradiva, lo condannava, lo uccideva, farete anche voi una sfida. Direte in sostanza a Lui presente nella croce, nell'Eucarestia, nel povero ministro della Chiesa, e nei poveri testimoni che saranno Popolo suo, che accettate la sua sfida, che volete competere con Lui nel volervi bene fra voi **come Lui ha voluto bene a tutti** fino alla fine senza riserve, senza ritirate, senza paure che blocchino, e senza scappatoie. Direte in sostanza: Cristo Gesù, io e lei vogliamo amarci come uomo e donna sul modello di come tu ci hai amato, giocarci tutto come tu ti sei giocato. Ma perciò, proprio perciò noi ti diciamo di stare con noi, di essere sempre qui, di non lasciarci mai, di prenderci per mano, di accompagnarci sempre. Tu sei il vero compagno, cumpanis, il com-pane nostro quotidiano, che ti fai spezzare e mangiare da noi per noi. Con te in mezzo, tra noi, con noi, siamo disposti a fare questa follia, a giocarci la vita senza riservarci niente, neppure una uscita di sicurezza, neppure un briciolo di amore e di energia.

Così, davvero, direte: ti prendo come mio sposo, io ti prendo come mia sposa. Domani comincia, continua il vostro cammino; due orme sole lasciate da quattro piedi sul terreno che talora è neve fredda, tal'altra cenere ardente. In realtà i piedi sono sei,

con i vostri ci sono anche i suoi, crocefissi. Ma non si aggiungono dal di fuori, vengono dal di dentro.

Carissimi, questo è un augurio, è una preghiera, è una confidenza, è un abbraccio di amicizia, è una promessa di fraternità. Lui, che è l'amore, è più grande di ogni ostacolo e Lui vuole che ci amiamo, che vi amiate, che vi giochiate tutto e tutti tra voi e con Lui. Il resto è accidente, è forma, è rito necessario, è umanità condivisa, è mondanità inevitabile, è parola di uomini di chiesa e di mondo tra cui spesso c'è troppo poca differenza. L'essenziale è che voi con Lui vi giochiate tutto. Una follia straordinaria che verrà centellinata in mille follie quotidiane da oggi, e poi da domani, e da dopodomani, e per sempre ricominciando ogni giorno, ogni ora, ogni istante.

Ora qualche consiglio da esperti, esperti tra virgolette, anche se ci viene da ridere:

1° Via ogni paura nel volersi bene. Non c'è niente che sia sporco se due si vogliono bene e si giocano tutto ogni istante. Fedeltà vuol dire gettarsi a capofitto, insieme e liberamente, con rispetto reciproco, con delicatezza tenera, in tutto lo spazio dell'amore, senza limiti se non nella tenerezza e nella donazione. Forse certa educazione tradizionale che diffida del piacere del corpo, della sessualità, della tenerezza del gioco e del dono, è ancora in agguato. Ma "l'amore scaccia via ogni paura" (1° Lett. di Giovanni). Non date retta a nessuno, chiunque esso sia, che voglia regolare astrattamente il vostro donarvi. L'unico limite nell'amarci è amarci senza limite.

2° Risposatevi ogni mattina. Noi lo facciamo e vediamo che funziona meravigliosamente. Alla sera mettete le due fedi su un piattino, insieme, sul comodino e al mattino infilatele di nuovo reciprocamente, come farete domani, rinnovando questa follia. E' una spinta felice per tutto il giorno.

3° Questa è una cosa che a noi sembra molto importante: non arrabiatevi mai tutte e due insieme.

Il segreto della solidità dei matrimoni umani, e i nostri lo sono, sta nel fatto che almeno uno dei due conservi la calma e la pazienza mentre l'altro la perde. Pare niente, ma spesso è tutto. Non è possibile non arrabbiarsi, non è possibile non litigare; è essenziale non arrabbiarsi insieme. L'unica cosa che non bisogna fare insieme è arrabbiarsi. Se ci si arrabbia insieme succede l'irreparabile. Partono le parole grosse. L'irreparabile avviene quando tutti e due perdono la calma, la dolcezza, la pazienza. Uno per volta dunque naturalmente, se possibile, non sempre lo stesso. Tutto qui. Del resto a darvi consigli in questi giorni saranno tanti e anche molto più saggi e meno pazzi di noi.

Un abbraccio”.

Ora, per concludere, una poesia che ci è parsa molto bella. E' di un poeta mussulmano, Nazim Hikmet:

“Il più bello dei mari  
è quello che non abbiamo navigato.  
Il più bello dei nostri figli  
non è ancora cresciuto.  
I più belli dei nostri giorni  
non li abbiamo ancora vissuti.  
E quello che vorrei dirti di più bello  
non te l'ho ancora detto.”

*Gianni e Anna Maria Gennari*

### “Progetto scuola Chimaltenango”

Vogliamo comunicarvi fraternamente una nostra esperienza ed una nostra riflessione per condividerla con voi.

Come alcuni sapranno, il 9 febbraio u.s. abbiamo perso un figlio di 23 anni dopo una dolorosa e inesorabile malattia; ed in questa dura prova abbiamo

sperimentato come la bontà del Signore, il suo aiuto e la sua pace hanno trovato braccia e cuore attraverso la solidarietà concreta di tanti fratelli che ci hanno dato il loro aiuto ed il loro amore.

Partendo da questa esperienza ci siamo guardati attorno in questa estate di vacanze ed abbiamo osservato, come sicuramente anche voi, quanta dissipazione di tempo, di energie, di risorse e a volte anche di salute, vengono a formare le ferie di molti. Nel paesino delle nostre origini, dove normalmente passiamo l'estate, abbiamo avuto la grazia di conoscere delle famiglie che fanno un'esperienza cristiana originale. Esse infatti, alla maniera di Abramo, hanno lasciato alle spalle tutte le loro attività, situazioni, amici e luoghi di origine per mettersi insieme in “comunità”. Hanno alla base una forte motivazione di fede, orientata soprattutto nel senso della solidarietà sia con i vicini che con i lontani. Per dare forma concreta a questa solidarietà due di queste famiglie più un giovane aspirante al sacerdozio, partiranno il prossimo ottobre per il Guatemala. Laggiù saranno responsabili di un progetto per la costruzione di una scuola di Avviamento Professionale nata su richiesta della parrocchia “S. Ana” di Chimaltenango. Negli ultimi anni la popolazione della zona è stata duramente colpita dalla repressione: molti villaggi di indios distrutti e i raccolti bruciati, inoltre il 63% di questi sfortunati è analfabeta; 2500 vedove e 8500 orfani rischiano ogni giorno di morire di fame.

La scuola oltre a essere momento di coscienza per le comunità indigene offrirà possibilità per un lavoro ai ragazzi che ne usufruiranno. Tale lodevole iniziativa comporta notevoli costi che vedono impegnate le famiglie della Comunità in prima persona. Tra l'altro, poiché non a tutti è chiesto di partire, la Comunità è presente qui in Italia con un'azione di informazione e sensibilizzazione con la pubblicazione tradotta della rivista di riflessione cristiana “AMANECER” edita dal Centro Ecumenico

“A.Valdivieso” di Managua.

In conclusione citiamo un brano tratto dal documento di alcuni Teologi e Vescovi Centro Americani “Kairòs” dell'aprile 1988 Art. 102: **“Non è possibile un cristianesimo provinciale”**.

“Non è più possibile essere cristiani restando chiusi negli stretti limiti della propria comunità o nazione. Oggi si può essere coerentemente cristiani solo facendosi carico delle responsabilità storiche internazionali di fronte al prossimo di tutto il mondo. Il cosmo è la nostra casa. Il mondo è la nostra famiglia. I popoli sono il nostro prossimo. Il mondo è responsabilità nostra. La storia collettiva è il nostro compito. E' qui che dobbiamo gridare, con passione: Vieni, Signore Gesù”.

In queste parole sono sintetizzate le motivazioni di fede dei nostri fratelli della Comunità di Celleno ed anche, pensiamo, le nostre. Se volete partecipare con un atto concreto vi suggeriamo;

- di abbonarvi alla rivista AMANECER tramite il versamento annuale di L. 25.000 sul c/c 10976017 “Centro Comunitario- Via Roma, 5 Celleno 01020 (Vt)
- versando quanto riterrete sul medesimo c/c aggiungendo la causale “Progetto scuola Chimaltenango”.

Vi ringraziamo della vostra attenzione e vi ricordiamo con le parole di Mons. P. Casaldaliga che “ la solidarietà è la tenerezza dei popoli”.

Fraternamente

Bianca Maria e Mario Cretoni (Roma 26)

## IL MIO DIO E' FRAGILE

*Il mio Dio non è un Dio duro, impenetrabile,  
insensibile, stoico, impassibile.  
Il mio Dio è fragile.  
Perché io potessi assaporare la divinità lui amò  
il mio fango.  
L'amore ha reso fragile il mio Dio.  
Il mio Dio conobbe l'allegria umana, l'amicizia,  
il gusto della terra e delle sue cose.  
Il mio Dio ebbe fame e sonno e si riposò.  
Il mio Dio fu sensibile.  
Il mio Dio fu nutrito da una madre e senti  
e bevve tutta la tenerezza femminile.  
Il mio Dio tremò dinanzi alla morte.  
Non amò mai il dolore, non fu mai amico  
della malattia. Per questo curò gli infermi.  
Amò tutto quanto è umano il mio Dio:  
le cose e gli uomini; il pane e la donna;  
i buoni e i peccatori.  
Il mio Dio fu un uomo del suo tempo.  
Vestiva come tutti, parlava il dialetto  
della sua terra, lavorava con le sue mani,  
gridava come i profeti.  
Morì giovane perché era sincero.  
Lo uccisero perché lo tradiva la verità che era  
nei suoi occhi.  
Ma il mio Dio morì senza odiare.  
Morì scusando che è più che perdonare.  
Il mio Dio ruppe con la vecchia morale del  
dente per dente,  
della vendetta meschina per inaugurare la frontiera  
di un amore e di una violenza totalmente nuova.  
Il mio Dio gettato nel solco,  
schiacciato contro la terra  
tradito, abbandonato, incompreso,  
continuò ad amare.  
Per questo il mio Dio vinse la morte  
E comparve con un frutto nuovo tra le mani:  
la resurrezione.  
Per questo noi siamo tutti  
sulla via della resurrezione: gli uomini e le cose.  
E' difficile per tanti il mio Dio fragile.  
Il mio Dio che sudò sangue prima di accettare  
la volontà del Padre.  
Questo mio Dio fragile per chi pensa  
di trionfare soltanto vincendo,  
per chi si difende soltanto uccidendo,  
per chi salvezza vuol dire sforzo e non regalo,  
per chi considera peccato quello che è umano,  
per chi il santo è uguale allo stoico e Cristo  
a un angelo.  
E' difficile il mio Dio fragile  
per quelli che continuano a sognare un Dio  
che non somigli agli uomini.*

da “Il Dio in cui non credo” di Juan Arias

« LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME »  
periodico bimestrale della « Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA s.n.c. - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto  
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1988 - n. 3 - maggio-giugno

---

## SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

### MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 6  
- lettera dell'equipe responsabile internazionale » 9

### PROPOSTE E NOTIZIE

- servizio - l'esperienza delle coppie » 13  
- servizio - la riflessione del teologo » 19  
- notizie da Equipe-Italia » 24  
- continuando a camminare insieme » 29  
- bilancio 1987 » 31

### DAGLI EQUIPIERS

- il Magnificat » 33  
- poesia ed ascolto nel dialogo di coppia » 43  
- progetto scuola Chimaltenango » 62



**EQUIPES NOTRE-DAME**

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia  
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

---